ANNO 53 MATTINO — TORINO, Venerdì 8 Agosto 1919 — MATTINO NUM. 216

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 28,50 14,50 7,50
Estero . . . Fr. 47,50 24,— 12,50
Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„
Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Bisogna processarlo!

Quando un giornale denunziò l'atto gravissimo di abuso di autorità che il generale Andrea Graziani avrebbe commesso durante la ritirata di Caporetto, e fu presentata in proposito un'interrogazione alla Camera dei deputati, noi speravamo che gli accusatori del generale fossero stati, in buona fede, tratti in inganno, o perlomeno che il fatto, essendosi svolto in circostanze diverse da quelle prospettate, in circostanze tali che ne mutassero sostanzialmente il carattere, fosse da considerarsi come una dolorosa, ma necessaria sanzione repressiva, legittimata da una grave colpa, da un rifiuto d'obbedienza o da un tentativo di ribellione del soldato che il Graziani avrebbe fatto giustiziare sul posto, a esempio e monito dei fuggiaschi e degli sbandati. Questo abbiamo sperato e ci siamo augurati che fosse — perchè troppo ci doleva dover constatare che un nostro generale, incaricato dal Comando Supremo dell'Esercito di una funzione particolarmente difficile e delicata, investito di speciali altissimi poteri, in un momento eccezionalmente grave per la Patria, avesse potuto dimenticare la dignità e le responsabilità del suo grado e del suo compito fino ad abusare inconcepibilmente dei suoi poteri, e a decidere della vita e della morte di un soldato, in guisa che l'atto non risultava un'esecuzione di giustizia, ma semplicemente e ingiustificabilmente un assassinio.

Ecco, invece, la lettera del generale Graziani, con la confessione aperta e circostanziata del fatto: confessione che dà un senso di stupore e di raccapriccio, tanto il fatto stesso ne risulta terribilmente aggravato; e più trista e innegabilmente criminosa appare l'azione del generale. Con una schiettezza, che si definirebbe piuttosto incoscienza, freddamente egli narra: «... Nel pomeriggio del 3 novembre (1917), sulla piazza di Noventa di Padova, raggiungevo la testa di una colonna di artiglieria..... Dopo un quarto d'ora incominciò lo sfilamento al passo cadenzato regolamentare..... Lo sfilamento procedeva ordinato e silenzioso quando improvvisamente sentii uomini della sezione che stava per giungere alla mia altezza pronunciare ripetutamente rivolti a un compagno le parole: «Lèvati il sigaro, lèvati il sigaro!». Guardai verso quel punto e scorsi un soldato che *piantatosi un sigaro attraverso la bocca con la faccia atteggiata a riso di scherno mi fissava in atto di sfida*..... Saltato giù dall'automobile e di corsa penetrato entro le file, ho bastonato nella schiena quel soldato. Fermato lo sfilamento, legato il soldato dai carabinieri della scorta, lo ho fatto immediatamente fucilare contro il muro della casa vicina: tutto ciò si è svolto nel tempo di quattro o cinque minuti..... ».

L'enormità del fatto balza così viva e così impressionante da questo racconto del generale Graziani, che ogni commento è superfluo. Nessun documento di accusatori è più terribile, più definitivo di questa *confessione*, di questo che non si sa come vorrebbe essere un'autodifesa. Mentre — come il Graziani stesso dichiara in altra parte della sua lettera — l'Esercito era in quei giorni sfasciato nella sua compagine, abbandonati gli uomini a loro stessi nel tumulto, dopo la rotta militare; e più di duecentomila erano gli sbandati della Seconda Armata, e più di duemila gli ufficiali fuggiaschi, che avevano lasciato le truppe, che erano giunti persino a strapparsi le insegne del grado, per sottrarsene alla responsabilità, per nascondersi: quel soldato — per dichiarazione dello stesso generale Graziani — era a posto nel suo reparto, marciava in rango «al passo cadenzato regolamentare», in uno sfilamento che «procedeva ordinato e silenzioso». Qual soldato non era dunque in nessun modo nè un ribelle nè un disertore; non era nemmeno un fuggiasco, uno sbandato. In circostanze nelle quali anche lo sbandamento era giustificabile, perchè non proveniva dalla volontà dell'individuo, ma era conseguenza dell'avvenuta dissoluzione dei reparti, era un portato inevitabile delle circostanze stesse della sconfitta, a quel soldato non si poteva nemmeno imputare quel tanto di colpa che può sussistere nel restare dispersi, nel non riuscire a rintracciare il proprio reparto. Egli dimostrava, per il fatto solo di trovarsi indrappellato coi suoi compagni, di non essere venuto meno al rispetto, all'osservanza fondamentale della disciplina, neanche in un momento in cui ogni vincolo disciplinare era generalmente allentato o addirittura rotto. Egli dimostrava d'aver compiuto e di continuare a compiere tutto il suo dovere. Ma, sfilando davanti al generale, non badava a togliersi il sigaro di bocca; e guardava il superiore con una faccia che a questi, sul momento, parve atteggiata al riso, allo scherno. Quale comandante, vedendo gl'innumeri volti d'una massa di truppa che sfila, è in grado di sorprendere, di determinare a primo colpo d'occhio l'espressione d'un singolo di quei volti trascorrenti, di determinare e di giudicare il valore significativo di quell'espressione?... La fallacia, l'assurdità d'un tal giudizio è manifesta. Ma rimane il fatto che quel soldato teneva il sigaro in bocca: mancanza grave, indiscutibilmente, di rispetto; di disciplina formale: ma mancanza, esclusivamente; non mai reato, non mai atto che potesse ragionevolmente dar luogo ad altra sanzione che una punizione disciplinare; il massimo, magari, delle punizioni disciplinari: trenta giorni di prigione. La fucilazione, invece! sul luogo, senza processo! la condanna dei fuggenti a fronte del nemico, dei ribelli con le armi alla mano; la soppressione dell'individuo, come indegno dell'Esercito, come colpevole di tradimento verso la patria!... Ogni coscienza, la più osservante della disciplina sociale e della disciplina stessa militare, prova, appunto per amore di disciplina, quindi della giustizia, un senso irresistibile di ribellione contro un tanto inumano, criminale arbitrio. C'è il crimine, veramente, e c'è della follia in quello che ha commesso il generale Graziani, e che egli stesso ci confessa e ci conferma con la sua lettera.

E dopo questa lettera, che toglie di mezzo ogni dubbio che si potesse avere sul fatto e su le sue circostanze, il Governo non può e non deve esitare un minuto a mettere il generale Graziani sotto processo. Il processo dell'uomo è reclamato dall'opinione pubblica, unanime nel deplorare, nello stigmatizzare il feroce e incosciente atto; ed è reclamato, per giustizia riparatrice, per quel tanto ancora che la giustizia può riuscire riparatrice, dalla memoria di quel povero morto, morto con infamia. Nè si può dimenticare che è giustizia anche il separare nettamente, con la sanzione esplicita e precisa del suo operato, la responsabilità del Graziani da quella di tanti altri generali, i quali diedero prova luminosa di come essi intendessero la dignità, il prestigio del loro grado, di come essi applicassero il principio di disciplina. Non si può, non si deve poter credere che i modi terroristici di quel generale fossero modi comuni a molti nostri comandanti. Non si deve poterlo credere, appunto perchè sia salvo e augusto il principio della disciplina militare. In omaggio a questo principio, in virtù di esso, l'imputato dev'essere processato, il colpevole dev'essere punito.

Un'altra fucilazione?

La denuncia del padre del Ruffini - Un'interrogazione.

Roma, 7, notte.

L'*Avanti!* pubblica: «Narriamo questo altro episodio di fucilazione ordinata dal generale Graziani e chiediamo a lui, sulla sua parola di soldato, se il fatto è vero ed in qual modo lo spiega. Verso la fine del maggio 1917, prima cioè di Caporetto, la brigata Mantova trovavasi a Begliano, piccolo paese presso al ponte di Pieris. Una sera, essendo stato dato l'ordine di marcia, scoppiò un diverbio fra il soldato Cripauti di Gattinara del 113 fanteria e un carrettiere che si rifiutava di caricargli lo zaino. Il Cripauti era avvinazzato come tutti quanti, e gridava forte. A tranquillarlo un tenente del 113 lo prese per le spalle per tenerlo fermo: il Cripauti non avendo visto nell'oscurità che si trattava di un superiore, si divincolava. Tutto era finito, quando intervenne il generale Graziani, comandante la 33.a divisione, e insieme a lui un capitano dei carabinieri. Il generale, che era sempre armato di bastone, si mise a percuotere il soldato con tanta furia che colpì anche il capitano. Il soldato fu per ordine del generale arrestato e due giorni dopo venne fucilato a Begliano. Il Cripauti, che dalle informazioni assunte risultava un onesto lavoratore della terra, aveva a carico la madre vedova, e aveva una sorella al manicomio. Da soldato aveva sempre fatto il suo dovere ed era stato ferito e decorato. Per dire il vero, al Cripauti fu fatta una parvenza di processo, ma già prima del processo tutto era stato preparato, compresa la bara per la funebre esecuzione, la quale avvenne nel parco genio, ove era a riposo l'artiglieria da montagna. Erano presenti all'esecuzione i seguenti reparti: della 33.a divisione 113 e 114 fanteria, Brigata Mantova; sezione foto-elettrica; parco genio; ospedale da campo 067; ambulanza chirurgica N. 5; ospedale da campo N. 88. Triste particolare — conclude l'*Avanti!* — per l'esecuzione furono assunti tutti gli amici e compaesani della povera vittima, e anche a seppellirlo e scortarlo vennero impiegati tutti i piemontesi, essendo il fucilato della provincia di Novara. A Begliano, nel piccolo cimitero sulla strada per Ronchi, c'è la tomba di questo piemontese, che, dopo essere stato ferito e decorato nella guerra per la libertà, è morto senza onore».

Il padre del soldato Ruffini, fatto fucilare dal generale Graziani nelle condizioni note, ha denunziato il generale al procuratore del Re di Ancona. I deputati socialisti chiederanno alla Camera il pronto svolgimento dell'interrogazione presentata sul caso del generale Graziani. Interrogazione così concepita: «I sottoscritti, in rapporto a precedenti interrogazioni intorno al caso Graziani, interrogano ancora il presidente del Consiglio e il ministro della guerra per sapere, presa visione della confessione dello stesso generale Graziani, quali provvedimenti abbiano preso contro di lui. — Bussi, Dugoni, Sandulli, Marangoni, Mazzoni».

Il *Popolo Romano* pubblica: «Nella conferenza di ieri fra l'on. Nitti ed il ministro della guerra furono decisi i provvedimenti relativi alle accuse mosse al maggior generale a riposo Graziani, avendo il padre del fucilato Ruffini denunziato al procuratore del Re di Ancona il generale Graziani. Quindi è probabile che, dovendo il procedimento giudiziario fare il suo corso, non vi sarà per il momento altro da fare. Infatti il Graziani non è più in attività di servizio, e soltanto l'autorità giudiziaria è competente a risolvere il suo caso. La denunzia del padre della vittima mette la questione sul suo legittimo terreno».

Il Presidente del Consiglio ha conferito col Ministro della Guerra, generale Albricci, con il quale si trattenne a lungo. Sembra che tema del colloquio sia stata la lettera fatta pubblicare dal generale Graziani intorno alla fucilazione da lui ordinata del soldato Ruffini, il 3 novembre 1917, sul Piave.

Le indiscrezioni sull'inchiesta di Caporetto

ed una smentita dell'on. Salandra

Roma, 7, sera.

L'on. Salandra invia all'*Agenzia Stefani* il seguente dispaccio: «Leggo in viaggio, riportato da parecchi giornali, il sunto della mia deposizione dinanzi alla Commissione d'inchiesta su Caporetto. Vi prego dichiarare che non risponde minimamente al vero».

La smentita dell'on. Salandra riguarda una pubblicazione di supposte indiscrezioni sui risultati dell'inchiesta di Caporetto, pubblicate alcuni giorni or sono dal *Mezzogiorno* di Napoli e riprodotte da alcuni quotidiani dell'Alta Italia. Anche noi avevamo ricevuto notizia e ampi riassunti delle pretese indiscrezioni; ma diffidando, e a ragione, della loro veridicità, non abbiamo ritenuto opportuno riprodurre tali dicerie, che adesso risultano tendenziose invenzioni giornalistiche.

Un convegno Nitti-Clemenceau-Lloyd George dopo il 15 agosto?

La situazione internazionale esaminata al Consiglio dei Ministri

Roma, 7, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato stamane alle 10. All'adunanza hanno partecipato tutti i ministri, meno gli on. Tittoni, Rossi e Schanzer, i quali sono a Parigi. Il Consiglio s'è occupato, oltrechè di affari di ordinaria amministrazione, essenzialmente della situazione internazionale. Le relazioni pervenute in questi giorni dalla Delegazione italiana alla Conferenza della pace sono state, a quanto vien riferito autorevolmente, oggetto principale di discussione al Consiglio odierno. Per quanto si mantenga negli ambienti autorizzati un rigoroso riserbo, gli indizi permettono di ritenere che la prima fase conclusiva della azione della Delegazione italiana sia compiuta. Il Consiglio ha potuto essere messo al corrente dei risultati ai quali l'opera dell'on. Tittoni e dei suoi collaboratori è giunta non solo nei rapporti della soluzione della questione nazionale, ma di tutti i complessi problemi della pace italiana, compresi gli accordi coloniali che si ritiene siano sul punto di essere completamente definiti, essendo già tornato a Roma l'on. Theodoli e preannunziandosi imminente il ritorno dell'on. Rossi. Sui particolari di tali risultati tutte le indiscrezioni non possono che avere un valore di approssimazione. Questo però si può affermare con certezza: che la nuova Delegazione, pur avendo trovato una situazione difficilissima ed in gran parte compromessa dalla precedente azione diplomatica, è riuscita, tuttavia, a salvaguardare i diritti e gli interessi fondamentali dell'Italia ed a ripristinare con i Governi alleati quei rapporti di fiduciosa cordialità che avevano traversato periodi di più o meno gravi perturbamenti.

Secondo informazioni raccolte negli ambienti giornalistici prima della fine del Consiglio, l'on. Nitti avrebbe comunicato ai colleghi il proprio intendimento di conferire coi capi degli Stati alleati, e non ha escluso che un incontro Nitti-Clemenceau-Lloyd George potrebbe avvenire in una città di confine franco-italiano non appena il presidente del Consiglio, terminata la discussione sulla riforma elettorale, potrà abbandonare la capitale. L'incontro — dice il «Giornale del Popolo» — avverrà nella seconda quindicina di agosto. L'on. Nitti ha poi discusso lungamente coi colleghi circa i lavori della Commissione parlamentare per la ratifica del Trattato di pace con la Germania, informando i ministri di tutte le difficoltà che la Commissione ha rilevato nell'esame degli articoli del Trattato stesso.

Sull'inchiesta di Caporetto, il presidente ha informato i colleghi che la discussione alla Camera potrà essere fatta nella seconda quindicina di settembre, prima cioè che la Camera chiuda definitivamente i suoi lavori, e la discussione sarà ampia e senza restrizioni come è desiderio del Governo.

Il Consiglio dei ministri non si è occupato, come è stato riferito, di movimenti di Prefetti. La riunione ha avuto carattere essenzialmente politico e sono stati approvati in fine di seduta provvedimenti in favore delle popolazioni delle terre liberate ed altri concernenti i miglioramenti ai professori di Università.

Episodi preoccupanti

Ufficiale italiano ucciso e soldato ferito

in uno scontro tra montenegrini e jugoslavi

(Servizio speciale della Stampa)

Fiume, 7, notte.

Il giornale *Narod*, di Ragusa, che ml viene sottoposto, scrive che di questi giorni a Dobrota, nelle vicinanze di Cattaro, si venne a una vera battaglia fra i partigiani di Re Nicola del Montenegro e la gendarmeria jugoslava accorsa da Cattaro. Gli insorti vennero dispersi, cinque di loro furono uccisi, tra i quali il loro capo tenente Panto Milovanovich. «Un ufficiale italiano — dice il giornale *Narod* — rimase ucciso nello scontro e rimase ferito un soldato italiano. Lo scontro si svolse in prossimità di una casa ove si trova insediato il Comando italiano di Dobrota. Numerosi montenegrini vennero fatti prigionieri dagli italiani, i quali più tardi, dovettero venire consegnati ai francesi dietro ordine del Comando francese». Questa banda — conclude il *Narod* — doveva venire imbarcata e trasportata in Italia ove si addestrano i Battaglioni di Re Nicola i quali dovranno poi ritornare nel Montenegro per liberarlo e restituirlo il Paese a Re Nicola».

Altro ufficiale italiano assassinato a Scutari

Roma, 7, notte.

Telegrammi particolari da Scutari recano: «Un fatto dolorosissimo, svoltosi in circostanze misteriose, che ancora non è stato possibile accertare, ha gettato nel lutto il distaccamento delle truppe italiane a Scutari. Ieri notte, mentre rincasava, veniva assassinato con due colpi di rivoltella il tenente Alberto Damini, di Firenze, aiutante maggiore del 35.o battaglione del 1.o reggimento bersaglieri, qui di stanza. Raccolto morente, non potè dare alcuna indicazione sull'assassino, che non ancora si è potuto rintracciare. Si fanno le supposizioni più strane, mentre la cittadinanza, indignatissima, ha partecipato al lutto dei soldati italiani. Il tenente Damini aveva combattuto sul Carso e da due anni faceva parte del Corpo di spedizione di Albania. Copriva l'ufficio di aiutante maggiore, e per conseguenza era a contatto con persone di diversa nazionalità e credenza. Si ritiene che la malvagia aggressione riveli un carattere di terrorismo politico, provocato da agenti stranieri interessati. Comunque, il presidio italiano, con la cooperazione della Polizia francese, ha sollecitamente iniziato un'energica istruttoria, della quale si attende con ansia il risultato. Oggi vennero rese solenni onoranze funebri all'ufficiale, alle quali parteciparono rappresentanze di truppe franco-inglesi, nonchè tutto il presidio italiano ed un largo stuolo di cittadini».

La riforma elettorale alla Camera

La forma della scheda e la libertà di voto

Approvazione degli articoli 5, 6 e 7

Roma, 7, notte.

L'aula è affollata di circa duecento deputati. Le tribune idem. Al banco del Governo siedono gli on. Nitti, Chimienti, Dante Ferraris, Mortara. La seduta comincia alle ore 15.

Nell'anniversario della presa di Gorizia

MARAZZI ricorda che domani compiono tre anni dal giorno in cui la 11.a divisione costituita delle eroiche brigate Pavia e Casale, a prezzo di tanti sacrifizi di sangue, entrò in Gorizia. Propone che la Camera voglia associarsi alla commemorazione che domani Gorizia, con legittimo sentimento di letizia e orgoglio, celebrerà della sua liberazione e della sua unione alla gran madre Italia. Confida poi che il Governo coglierà questa occasione per assicurare quella patriottica città che farà tutto il possibile per medicare le acerbe ferite che il nemico straniero le ha recato (*approvazioni*).

NITTI, presidente del Consiglio, a nome del Governo, si associa alle nobili parole dell'onorevole Marazzi. La città di Gorizia è particolarmente cara al cuore di ogni italiano e il Governo si propone di provvedere il più sollecitamente possibile a sanare le gloriose ferite così di Gorizia come delle altre patriottiche città che più soffersero della ferocia nemica (*Approvazioni*).

PRESIDENTE della Camera, si associa di gran cuore al patriottico ricordo che l'on. Marazzi ha qui fatto di Gorizia, di quella eroica città a cui si volge il pensiero affettuoso di ogni italiano. Pone a partito la proposta che la Camera invii il proprio saluto al sindaco di Gorizia, (rimane così stabilito).

Dimissioni del deputato Cavallari

PRESIDENTE comunica una lettera dell'onorevole Cavallari, il quale, in seguito ad un voto di disapprovazione della condotta da lui seguita durante la guerra emesso in un Convegno di rappresentanti delle organizzazioni socialiste del suo collegio, dichiara di rassegnare le dimissioni da deputato.

MUSATTI dichiara che i vincoli di affetto, di stima e di simpatia che legano il gruppo parlamentare socialista all'on. Cavallari, di cui ricorda la condotta esemplare tenuta durante la guerra così nelle file dei combattenti come verso compagni ingiustamente oggetto di un procedimento penale, gli suggerirebbero di proporre la reiezione delle dimissioni. La disciplina di partito però gli impone il penoso dovere di proporre l'accettazione delle dimissioni dell'on. Cavallari, cui manda un mesto saluto con l'augurio che chiusa questa breve parentesi, possa riprendere il suo posto nel partito (*commenti*).

MONTI-GUARNIERI propone alla Camera di non prendere atto delle dimissioni dell'on. Cavallari, che con tanto valore e con tanta modestia ha compiuto, durante la guerra, il proprio dovere di buon italiano.

PASQUALINO VASSALLO, notando come il partito socialista riaffermi in questa occasione la sua avversione alla nostra guerra, propone esso pure, precisamente per questa ragione, che la Camera non accolga le dimissioni dell'onorevole Cavallari.

CAMERONI si associa alla proposta degli onorevoli Monti-Guarnieri e Pasqualino Vassallo, constatando che, dichiarata la guerra, l'on. Cavallari ha tenuto quella condotta che era un dovere per qualunque buon italiano.

NITTI dichiara che il Governo si astiene come di solito quando trattasi di dimissioni di deputati.

PRESIDENTE, pone a partito la proposta dell'on. Monti-Guarnieri (è approvata).

La riforma elettorale

Si riprende la discussione sulla riforma elettorale.

NITTI propone che prima sia discusso l'articolo 7.o coi relativi emendamenti, poi l'articolo 6.o. Il PRESIDENTE avverte che la discussione si farà cumulativamente sull'articolo 6.o e sul 7.o, essendo i vari oratori inscritti sull'uno e sull'altro articolo. Poi, secondo la proposta dell'on. Presidente del Consiglio, si discuteranno prima gli emendamenti all'articolo 7.o, poi quelli all'art. 6.o. AUISSO consente nel mantenimento della scheda col contrassegno. E' contrario però alla espressione del voto di preferenza mediante l'indicazione di un numero. Non crede che la grande maggioranza degli analfabeti possa esprimere il voto di preferenza così facilmente come suppone il Presidente del Consiglio. Propone che l'elettore non possa, nella scheda prescelta, cancellare dei nomi e sostituirli con altri appartenenti a liste diverse e non possa nemmeno aggiungere alla scheda medesima, se incompleta, nomi di candidati appartenenti ad altre liste. Propone però che esso sia facoltizzato a dare un voto di preferenza ad un solo candidato segnando una linea con lapis nero accanto al nome del candidato medesimo.

Turati contro il «panachage»

TURATI lamenta la mancanza di una linea precisa in questa discussione nel vano sforzo di conciliare l'inconciliabile. Invece tutta la discussione è dominata da una mentalità uninominale. Afferma che qualunque sistema si voglia adottare, esso debba dare quelle garanzie che presentava la legge precedente specie in ordine a libertà e sincerità del voto. Due sistemi soli erano logici: quello che egli propugnava e quello che da principio aveva presentato il Governo. Con la busta Bertolini, con la scheda col contrassegno si perde il vantaggio della indicazione dei nomi, ma si guadagna in fatto di libertà e sincerità del voto. Osserva che un esperimento di cinque anni ha dimostrato che la busta Bertolini ha impedito lo scandalo della scheda girante. Rileva che le frodi, già così dannose e condannabili nel collegio uninominale, avranno conseguenze ancora più pericolose con le larghe circoscrizioni a scrutinio di lista. Crede che si debba avere il coraggio di tornare indietro rinunziando interamente al «panachage», il quale non rappresenta che le possibilità di insidie reciproche tra i partiti. Conclude invitando la Camera a scegliere fra la scheda di Stato col talloncino numerato o separabile, e la busta Bertolini con scheda col contrassegno e presentando un emendamento in questo senso. Solo emendando così la legge si potrà fare un esperimento sincero della rappresentanza proporzionale.

NITTI, all'accusa delle soverchie mutazioni, osserva che all'estero, discutendo leggi analoghe, le mutazioni furono anche maggiori. Constata poi che attraverso tutte queste mutazioni, il principio della proporzionalità non solo fu mantenuto saldo, ma fu sempre più nettamente affermato. L'oratore, col procedere della discussione, si è andato sempre più convincendo che il meglio è votare gli articoli 6.o e 7.o così come sono stati concordati. (Commenti, interruzioni). Si mantiene la busta Bertolini, che garantisce il segreto del voto. (Interruzioni). Non comprende perchè si debba condannare il sistema di indicare, per mezzo di un contrassegno, la lista per cui si vota. Consente che al contrassegno non debbano andar accompagnati il numero o la lettera progressivamente distintiva della lista. In tal modo le liste potranno essere stampate e distribuite con quella maggiore anticipazione che sarà opportuna. Non sarà infatti più necessario attendere che la lista riceva dalla Commissione provinciale la propria lettera o il proprio numero distintivo. Dimostra che la facoltà di aggiungere altri nomi a quelli che la lista contenesse in meno, mentre non contraddice al concetto uniformatore della legge, risponde ad una legittima esigenza degli elettori. Così pure non vi è alcuna ragione sufficiente per giustificare il divieto che voglia imporsi agli elettori di dare il loro voto di preferenza, tanto più che questa facoltà è limitata ad un quinto degli eleggibili. Rimane la questione se il voto di preferenza debba darsi scrivendo il nome oppure se dando il numero corrispondente al nome. Ora, l'oratore crede più pratico e semplice il sistema dei numeri, che se questo rappresenterà un privilegio dell'elettore che sa scrivere di fronte all'analfabeta, questo privilegio non farà danno e sarà d'altra parte legittimo. Per queste ragioni rinnova alla Camera la esortazione di votare le proposte concordate (Vive approvazioni, applausi). — Voci: La chiusura. — PRESIDENTE pone a partito la chiusura. (E' approvata).

Modifiche proposte agli art. 6 e 7

BOVETTI ha proposto che l'art. 7 sia sostituito dal presente: «L'elettore esprime il suo voto di lista annerendo il quadratello posto in testa alla lista stessa. Ha però la facoltà di sostituire unicamente, agli effetti della preferenza individuale, di cui all'art. 12, i candidati della lista prescelta con candidati delle altre liste nella misura di uno su ogni cinque deputati da eleggere e in tal caso dovrà annerire i quadratelli posti di fianco ai candidati di lista conservati e quelli posti di fianco ai candidati prescelti delle altre liste. Non si terrà conto di tali sostituzioni e designazioni individuali quando esse avvenissero in numero maggiore di quello consentito e sarà, in tal caso, solo tenuto conto del voto di lista. Queste operazioni l'elettore può fare sia in precedenza nella scheda consegnatagli all'atto della rimessione del certificato di iscrizione, sia all'atto della votazione sulla scheda che a sua richiesta dovrà essergli rimessa dall'ufficio. In ogni caso, l'elettore dovrà recarsi al tavolo della votazione di cui all'allegato «e» del testo unico introducendo la scheda nella busta consegnatagli dal presidente e riportando al seggio la busta dopo averla debitamente chiusa; restano ferme tutte le altre disposizioni dell'art. 79 del testo unico».

PEANO propone, insieme con gli onorevoli Rosadi, Stoppato, Rubini, Falletti, che l'articolo 6.o sia sostituito dal seguente: «La scheda può essere o redatta in conformità alla lista presentata a norma dell'art. 3 e deve contenere il contrassegno, ovvero può essere scritta, stampata, o parte scritta o parte stampata. Le schede devono in questo secondo caso essere in carta bianca senza alcun segno che possa servire a farla riconoscere. L'elettore può votare per un numero di candidati pari a quello dei deputati da eleggere nel collegio, ed ha facoltà di scegliere i nomi fra quelli compresi nelle varie liste presentate allo scrutinio. Si procede nel modo seguente: 1.o si sommano tutte le schede valide non modificate e che sono conformi alla lista presentata a mente dell'art. 3 per ogni partito; 2.o si sommano tutti i voti personali riportati dai candidati di ciascuna lista nelle schede comunque modificate in confronto della scheda tipo e si divide il numero così ottenuto per quello dei deputati da eleggere; 3.o si somma questo quoziente coi voti di lista. Ad ogni lista sono assegnati tanti seggi quante volte il quoziente comune è contenuto nella cifra predetta. Ai posti assegnati ad ogni lista si intendono eletti quei candidati di essa che hanno riportato il maggior numero dei voti personali; a parità di voti s'intende eletto l'anziano di età». Propone poi di sostituire l'art. 7.o col seguente: «L'elettore esprime il suo voto introducendo nella busta consegnatagli dal presidente a norma dell'art. 79 del Testo unico, 1.o comma, la scheda redatta in precedenza come è detto nel precedente articolo. Il presidente avverte l'elettore che deve introdurre la scheda nella busta e chiuderla. La scheda deve essere di carta bianca delle dimensioni di cm. 24 in altezza per cm. 12 in larghezza. Se la scheda è in tutto od in parte stampata, deve recare i nomi impressi in inchiostro nero e con uniforme carattere tipografico di uso comune. La scheda deve indicare i nomi e cognomi ed in caso di omonimia, la paternità. Ogni altra indicazione è vietata. La scheda-tipo deve recare stampato il contrassegno, anche figurato o colorato, di cui all'art. 3 di questa legge. E' vietato ogni altro segno od indicazione, salvo le sostituzioni, le cancellazioni e le aggiunte sempre nei limiti del numero dei deputati assegnati al collegio e la scheda-tipo deve essere presentata nei modi e termini stabiliti dal collegio. La scheda-tipo deve essere presentata nei modi e termini stabiliti dal comma 4 e seguenti dell'art. 65 del Testo unico dai delegati indicati nell'art. 3.o di questa legge o da persone da essi autorizzate in forma autentica». Ritiene poco adatta la busta Bertolini allo scrutinio di lista. Rileva che il sistema da lui proposto non è contrario al principio della proporzionale in quanto rispetta le liste del partito e si esplica a mezzo del quoziente. Riconosce che l'ultimo progetto escogitato dal Governo e dalla Commissione rappresenta un miglioramento sui primitivi progetti, in quanto ha il vantaggio di limitare l'imbrogliamento delle liste e di escludere le cancellature. Afferma però la necessità che sia modificato l'art. 12 in modo da far funzionare come voto influente sul quoziente anche il voto dato fuori lista. Conclude augurando che questa legge rappresenti quella vera proporzione che è sinonimo di giustizia.

(*Approvazioni vivissime. Molti deputati, anche tra i più autorevoli, si recano a stringere la mano all'oratore. Anche l'on. Nitti, quando l'on. Peano, finito il discorso si è avvicinato al banco del Governo, si è felicitato coll'oratore per il contributo da lui portato a questa importante discussione*).

REGGIO, insieme con l'on. Rissetti, aveva proposto un emendamento sostitutivo al terzo comma. In seguito al nuovo testo concordato tra Governo e Commissione, non vi insiste.

SARROCCHI, insieme con altri, propone il seguente emendamento all'art. 6: «La Prefettura farà stampare a spese dello Stato le schede elettorali. Ogni scheda elettorale conterrà tutte le liste presentate entro il termine indicato sulla scheda elettorale che comprenderà tutte le liste. Ogni lista sarà stampata con quadratello in testa contenente il relativo contrassegno e con un numero assegnato dalla Prefettura, secondo l'ordine di presentazione. In ogni lista i candidati dovranno essere disposti e numerati secondo l'ordine alfabetico. Una scheda elettorale sarà consegnata dal seggio a ciascun elettore al momento del voto». Propone poi che l'art. 7 sia sostituito dal seguente: «L'elettore vota deponendo nell'urna la scheda piegata in quattro, in modo che la facciata visibile sia quella non stampata, dopo aver contrassegnato il quadratello stampato in testa alla lista prescelta. L'elettore può anche cancellare nella lista prescelta alcuni nomi o sostituirli con altri appartenenti a diverse liste e può anche aggiungere alla lista medesima, se incompleta, nomi di candidati appartenenti ad altre liste, ma sempre in guisa da non eccedere il numero dei deputati da eleggere. Però il numero dei voti, che l'elettore può dare a candidati non compresi in una medesima lista, non può essere maggiore di uno se i deputati sono meno di 10, di due se sono da 10 a 14, di tre se sono da 15 a 20. Qualora non vengano osservate tale proporzioni, si riterranno validi soltanto i voti dati ai candidati compresi nella lista prescelta».

LA RUSSA censura la disparità di trattamento fatta alle liste complete e a quelle incomplete, essendosi ammesso il *panachage* per le sole liste incomplete e nota che la facoltà di presentare liste incomplete si risolve di fatto, nella sostituzione del voto limitato. (*Rumori, segni di impazienza*).

NITTI si compiace anzitutto dello spirito largamente conciliativo che la maggior parte degli oratori hanno portato in questa discussione. Dichiara che, in seguito alle osservazioni fatte nel corso della discussione, la Commissione, d'accordo col Governo, ha presentato un nuovo testo concordato, in base al quale a questo testo concordato diventa superfluo il numero cinque dell'art. 5.o. Quest'articolo è quindi definitivamente approvato.

L'articolo 6.o rimane così concepito: *La scheda deve essere del modello prescritto dal 3.o comma dell'art. 79 del testo unico e presentare, tracciato sulle due faccie, un cerchio di cent. 6 di diametro diviso in due segmenti: nel primo segmento, di centimetri due, deve essere stampato sulle due faccie con inchiostro nero e con uniforme carattere tipografico di uso comune il contrassegno, anche figurato; nell'altro segmento vi saranno sulle due faccie tante linee longitudinali quanti sono i nomi che possono essere preferiti o aggiunti per ciascun collegio a norma del 5.o comma dell'art. 7. La scheda tipo deve essere presentata nei modi e termini stabiliti dal comma 4.o e seguenti dell'art. 65 del testo unico dai delegati indicati nell'articolo 3.o di questa legge o da persone da essi autorizzate in forma autentica.*

VIGNA, chiede se sia lecito esercitare contemporaneamente il diritto di preferenza e il diritto di aggiunta. Si compiace poi che con quest'ultima proposta siano impossibili le cancellazioni che l'oratore considera come una immoralità politica. Si compiace che con questo nuovo testo dell'art. 7.o sia stato accolto il concetto di un suo emendamento.

COLONNA DI CESARO' ha presentato un emendamento che ammette le aggiunte di nomi fino al numero degli eleggendi.

NITTI insiste per l'alternatività delle preferenze e delle aggiunte. La presenza delle une e delle altre nella stessa scheda sarebbe una vera contraddizione (*commenti, voci: ai voti*).

MODIGLIANI vuole più esattamente chiarita la forma del cerchio e dei relativi segmenti. Rileva che il testo dell'articolo è incerto su ciò che si riferisce all'uso simultaneo del diritto di preferenza e di aggiunta. Chiede che venga esplicitamente dichiarato che le schede, sulle quali sia stato esercitato la preferenza e l'aggiunta, siano dichiarate nulle.

NITTI, all'art. 6.o avverte che, invece di linee longitudinali, deve dirsi linee orizzontali, che i segmenti degli archi devono essere separati da una linea tipografica. Propone si stabilisca che i nomi aggiunti o preferiti devono essere scritti in inchiostro. Propone pure che di parte del penultimo comma si faccia, per maggior chiarezza un comma distinto.

Approvazione dell'art. 5.o

CANNAVINA, avverte che il voto di preferenza può costituire un contrassegno convenzionale della scheda; raccomanda che in proposito si stabiliscano norme severe per evitare questo inconveniente.

MOLINA, chiede egli pure che sia chiarito se i voti di preferenza possano cumularsi con quelli di aggiunta (*commenti animati*).

PRESIDENTE, pone a partito l'art. 5 nel suo complesso. (E' approvato).

MEDA, mantiene i suoi emendamenti perchè è convinto che la scheda di Stato è lo strumento essenziale della nuova legge. Nel progetto del Governo e della Commissione non ci sono le garanzie che tutti gli elettori possano votare: anzi c'è il pericolo che certi partiti non possano votare perchè impediti di far stampare l'ingente numero di schede occorrenti, specie nei collegi numerosi; oppure che nelle singole sezioni dei gruppi di elettori, avendo il diritto di influenza nella cabina a scrivere nomi sulla scheda, possano impedire a moltissimi altri di esercitare il loro diritto nel tempo utile.

MICHELI, relatore, osserva che teoricamente la Commissione è favorevole alla scheda di Stato, tanto che tale scheda era proposta nel suo primitivo progetto. Però dal punto di vista pratico la Commissione ha dovuto persuadersi che, volendo conservare la busta Bertolini, la scheda di Stato non è possibile senza il talloncino, e ciò praticamente non si può ottenere. Accetta le rettificazioni proposte dal presidente del Consiglio agli art. 6 e 7. Propone alla sua volta alcune ulteriori rettificazioni. Prega gli on. Meda e Turati di non insistere nei loro emendamenti e invita la Camera ad approvare i due articoli così concordati. (Vive approvazioni). NITTI si riserva di presentare un articolo aggiuntivo col quale confida che saranno eliminate tutte le difficoltà inerenti alle spese per le schede. MEDA insiste nel suo emendamento. ROSADI chiede che questo emendamento sia votato per divisione, per modo che venga posto a partito separatamente il comma nel quale si stabilisce che le schede saranno stampate a cura del Prefetto, ecc. SARROCCHI mantiene il suo emendamento. DRAGO ritira il suo emendamento. LA RUSSA ritira il suo emendamento all'art. 6.o. TURATI mantiene il suo emendamento. MUSATTI ritira l'emendamento all'art. 6.o sulla scheda di Stato e si riserva di ripresentarlo quando verrà in discussione l'articolo aggiuntivo sulle spese elettorali annunciato dal presidente del Consiglio. MEDA non insiste più sul suo emendamento e si associa a quello dell'on. Sarrocchi.

ROSADI, sull'emendamento dell'on. Sarrocchi, come già su quello dell'on. Meda, chiede ai voti per divisione. NITTI si dichiara recisamente contrario all'emendamento dell'on. Sarrocchi, che sconvolgerebbe tutto il disegno di legge. Ripete che presenterà un articolo aggiuntivo per le spese elettorali. Raccomanda che non si pregiudichi ora la questione. ROSADI rinunzia alla domanda di votazione per divisione.

Il PRESIDENTE pone a partito l'emendamento Sarrocchi. (Non è approvato). NITTI prega l'on. Turati di ritirare l'emendamento che ha presentato oggi e di votare il testo concordato. TURATI avverte che il suo emendamento tende a rendere impossibile il «panachage»: per ciò è in dovere di mantenerlo. Il PRESIDENTE pone a partito questo emendamento. (Non è approvato).

Approvazione dell'art. 6

Gli altri emendamenti sono ritirati. Il PRESIDENTE pone a partito l'art. 6 secondo il testo concordato: «*La scheda deve essere del modello prescritto dal 3.o comma dell'art. 79 del Testo unico e presentare, tracciato sulle due faccie, un cerchio di centimetri sei di diametro diviso in due segmenti: il 1.o segmento di cm. 2 deve essere stampato sulle due faccie con inchiostro nero e con uniforme carattere tipografico di uso comune. Nel contrassegno, anche figurato dell'altro segmento vi saranno, sulle due faccie, tante linee orizzontali quanti sono i nomi che possono essere preferiti o aggiunti per ciascun collegio a norma del 5.o comma dell'art. 7. E' vietato ogni altro segno o indicazione. La scheda-tipo deve essere presentata nei modi e termini stabiliti dal comma 4.o e seguenti dell'art. 65 del Testo unico dai delegati indicati nell'articolo 3 di questa legge o da persone da essi autorizzate in forma autentica*». (E' approvato). Viene ora l'art. 7. L'on. COLONNA DI CESARO' insiste nel suo emendamento, che non è approvato.

STOPPATO chiede alcuni chiarimenti circa le sanzioni poste per le inosservanze delle norme stabilite dall'art. 7. NITTI osserva che l'articolo dice chiaramente: Si hanno per non scritte le preferenze o le aggiunte non conformi alle prescrizioni dell'articolo stesso. Il PRESIDENTE dà lettura di un emendamento presentato oggi dall'on. Turati. TURATI non lo ritira, ma lo considera come respinto, essendo connesso con quello che la Camera ha respinto all'art. 6. MONTI-GUARNIERI, per maggiore chiarezza, propone il seguente emendamento aggiuntivo: «Non si possono esercitare contemporaneamente il diritto di preferenza e quello di aggiunta». Propone pure che la fine del quarto comma si dica: invece è nome dei candidati. MICHELI, relatore, dichiara che

la Commissione accetta questo emendamento. NITTI accetta, e tutti gli altri emendamenti sono ritirati.

Approvazione dell'art. 7

PRESIDENTE, pone a partito l'art. 2 del testo concordato: *L'elettore vota introducendo nella busta consegnatagli dal presidente a norma dell'art. 73 del testo unico una delle schede di cui all'art. 7 di questa legge e chiudendo la busta. Una scheda valida introdotta nella busta rappresenta un voto di lista. L'elettore può manifestare la preferenza pei candidati della lista da lui prescelta anche se completa oppure aggiungere alla scheda della lista da lui prescelta e incompleta candidati appartenenti ad altre liste ma sempre in guisa da non eccedere il numero dei deputati da eleggere. Le preferenze oppure le aggiunte si esprimono scrivendo con inchiostro nero nelle apposite linee del segmento inferiore della scheda i cognomi ed in caso di omonimia, anche i nomi dei candidati. Però il numero delle preferenze oppure delle aggiunte che l'elettore può esprimere non può essere maggiore di uno se i deputati da eleggere sono 5, di due se sono da sei a dieci, di tre se sono da 11 a 15, di 4 se sono oltre 15. Qualora non vengano osservate tali norme del presente articolo si hanno per non inscritte le preferenze o aggiunte. La scheda rimane valida agli effetti del voto di lista salvo quanto dispone l'articolo 10 di questa legge. Non si possono esercitare contemporaneamente il diritto di preferenza e di aggiunta. Restano ferme tutte le altre disposizioni dell'art. 79 del testo unico.* (E' approvato; vive approvazioni, vivi applausi).

TURATI, propone un articolo 7 bis col quale si stabilisce che la Commissione provinciale rifiuterà quel contrassegno che sia analogo ad altro già presentato.

NITTI, lo accetta.

PRESIDENTE, lo pone a partito (è approvato). Sono ritirati i due articoli aggiuntivi degli on. Meda e Libertini Gesualdo.

NITTI, propone che la Camera domani tenga due sedute: una alle 10 e l'altra alle 15. (Rimane così stabilito).

Clamoroso incidente
per la mancata interrogazione sul generale Graziani

Sono le 20,30. Il seguito della discussione sulla riforma elettorale è rinviato a domani. Si dovrebbe ora procedere allo svolgimento dell'interrogazione Bussi e di altri deputati socialisti sulla lettera pubblicata dal generale Graziani intorno alla fucilazione, da lui ordinata nel novembre del 1917 a Noventa di Piave, del soldato Ruffini. Il ministro della guerra generale Albricci aveva già privatamente fatto sapere all'on. Bussi che, di concerto col presidente del Consiglio, avrebbe risposto stasera all'interrogazione presentata. Infatti, verso la fine della seduta, il generale Albricci si era alzato dal suo posto di estrema destra del banco del Governo recandosi a sedere a fianco del presidente del Consiglio e consultando le cartelle delle dichiarazioni che avrebbe dovuto fare. L'attesa era vivissima. I socialisti invitarono i loro colleghi a riprendere il loro posto. L'aula era affollata di oltre duecento deputati. I ministri erano quasi tutti al loro banco. Improvvisamente si vede che il presidente on. Marcora, dopo una lunga scampanellata, si alza e toglie la seduta e se ne va. Evidentemente l'on. Marcora non sapeva che il generale Albricci voleva rispondere subito all'interrogazione Bussi. La Camera rimane un momento sorpresa, disorientata. Subito i socialisti si apprestano a reagire violentemente contro l'atto dell'onorevole Marcora. Bussi a gran voce chiede la parola, ma il seggio presidenziale è vuoto. L'on. Marcora, che si è molto irritato in fine di seduta per la confusione in mezzo alla quale ha proceduto la discussione della riforma elettorale, è disceso dalla scaletta del banco della presidenza e si avvia ad uscire dall'aula. I socialisti credono di essere stati giuocati ed apostrofano vivamente il presidente, che però non ritorna indietro. L'onorevole Bussi inizia la serie delle apostrofi contro l'on. Marcora gridandogli dietro: «Camorrista!». Todeschini, Beltrami e Marangoni gli tengono bordone gridando: «E' una infamia! E' una vergogna! Vuole fare da compare al generale Graziani! Il Governo deve rispondere!». Queste ed altre grida partono dai banchi socialisti. I deputati, che non gridano, sbattono le tavolette sui seggi e battono coi pugni sulle tavolette. Il rumore è indiavolato. I due questori della Camera onorevoli Guglielmi e Di Bugnano salgono all'estrema per pacificare i socialisti, ma questi sono sempre più inveperiti.

Una parte di essi vorrebbe che la seduta fosse ripresa sotto la presidenza di un vice presidente, ma i vice presidenti on. Rava e Morelli Gualtierotti fanno segno di non poter riaprire la seduta, dopo che il presidente l'ha tolta. I socialisti non si calmano. Essi si rivolgono al ministro della Guerra gridandogli: «Parli! Parli!» Il gen. Albricci allarga le braccia, fa vedere le cartelle pronte del suo discorso ed indica il seggio presidenziale vuoto, come per dire: — Che ci posso fare io? — Tutta la Camera è in piedi, agitata e nervosissima. L'on. Marcora non ritorna. Il chiasso si fa altissimo. I socialisti gridano: «E' una indegnità! Così non si va avanti! Non vogliamo più un presidente camorrista!» Le esortazioni alla calma dei questori sono inutili. Allora l'on. Nitti, abbandonando il banco del Governo, sale all'Estrema sinistra dove parlamenta coi più vivaci avversari dell'on. Marcora. Egli spiega che si tratta solo di un differimento di 24 ore e che domani il ministro risponderà, che si tratta di un equivoco, che il Governo non ha colpa. L'on. Nitti si intrattiene con un gruppo di deputati formato degli on. Turati, Beltrami, Marangoni, Todeschini, Modigliani, i quali finiscono col cercare di rabbonire i compagni. A poco a poco la tempesta si calma e l'aula e le tribune si sfollano lentamente.

Il "bastone di comando" offerto dalla città di Venezia
all'ammiraglio Thaon di Revel

Venezia, 7, notte.

All'ammiraglio Thaon di Revel è stato consegnato il «bastone di comando» offertogli dai cittadini veneziani con pubblica sottoscrizione. La cerimonia si svolse nella sala dei Pregadi, al Palazzo Ducale: in quei saloni dunque dove il bastone di comando veniva consegnato dalla veneta Repubblica ai Morosini, ai Venier, ai Dandolo. Il Comitato promotore era presieduto dal sindaco senatore Grimani. Presenziavano alla cerimonia il comandante della piazza marittima con molti ufficiali di marina, il comandante del presidio con ufficiali dell'esercito, il prefetto, rappresentanze comunali, il Comitato. Il sindaco Grimani illustrò l'opera sapiente dell'ammiraglio Thaon di Revel come comandante della piazza di Venezia e come capo di Stato Maggiore. Espresse la gratitudine della città per quanto l'ammiraglio compiè per la sua protezione. E gli offerse il bastone tra applausi fragorosi. L'ammiraglio ringraziò il sindaco, il Comitato e quanti veneziani diedero luminoso esempio di abnegazione nei più duri momenti della guerra che urgeva così prossima alla loro città. Indi auspicò un'èra di intenso lavoro, affinchè il viver nostro non sia più alla mercè altrui: «sia il nostro pane — disse — tutto di grano italiano; convertiamo in forza le acque montane per ridurre le necessità del combustibile, e siano italiane le navi che ci portano le materie prime. L'Arsenale, che contribuì alla difesa di Venezia, concorra ora ad emancipare l'Italia dal servaggio navale straniero».

Il bastone è preziosa opera artistica, ideata dal comm. Pietro Fragiacomo. Il pomo e il puntale sono di bronzo cesellato dorato. La mazza è costituita da un pezzo di avorio di sessanta centimetri, tratto da una enorme zanna che si trovava fra gli oggetti rari della raccolta del rag. Enrico Ghezzi di Milano. Il pomo presenta in finissimo rilievo la forma delle grandi e piccole unità navali, su una varia stilizzazione di delfini, con gli stemmi di Venezia e della famiglia Revel. Il puntale porta la data del 1918. Il bastone è custodito entro una guaina di cuoio sbalzato; sul coperchio, in una riquadratura di alloro, è impressa la leggenda: «*Exemplo monstrante viam*».

La Borsa italiane chiuse dall'11 al 18 corr.

Roma, 7, sera.

Le Borse italiane, a quanto pubblica l'Agenzia Volta, rimarranno chiuse da lunedì a tutto il 18.

Verso il porto
Superati gli scogli del "panachage", resta a risolvere il problema del computo dei voti.

Roma, 7, notte.

La discussione sulla riforma elettorale ha compiuto oggi un grande passo verso il suo epilogo. La Camera ha votato sulla questione della scheda di Stato respingendo la proposta non accettata dal Governo. Inoltre, ha approvato gli articoli 6 e 7, risolvendo due questioni fondamentali, cioè quella della forma della scheda ed i limiti entro i quali può essere lasciata all'elettore la libertà di scelta tra i candidati delle varie liste. Il terreno è quindi ora sbarazzato da ogni questione riguardante il *panachage*. L'assemblea ha salutato con applausi le più importanti decisioni della seduta, decisioni prese, salvo quella della scheda non di Stato, alla quasi unanimità. La discussione procederà ora molto più sollecita. Rimane ancora, come vedremo, una grossa questione da risolvere all'art. 12.o, ma essendo stato deciso che domani si terranno due sedute, è possibile sperare che entro sabato sera tutti i 22 articoli della legge vengano approvati. Perchè i lettori abbiano una chiara idea del passo importante oggi compiuto dalla discussione, ecco, sorvolando tutte le questioni di dettaglio e le piccole battaglie di emendamenti, la sintesi dei risultati ottenuti sulle due questioni fondamentali. Furono, come ho detto, risolte quella della forma della scheda e l'altra della libertà di voto per l'elettore. Circa la prima questione fu scartata la soluzione della scheda a tipo belga, che porta stampate tutte le liste su di un unico foglio. Questa scheda avrebbe dovuto essere distribuita dallo Stato. Invece la Camera ha deciso di mantenere la busta Bertolini, nella quale la scheda dovrà portare sulle due faccie il contrassegno che rappresenta il voto di lista nel segmento inferiore. Questa stessa scheda potrà portare (ciò che però non è obbligatorio) sia i nomi dei candidati preferiti nella propria lista, come quelli aggiunti nelle liste incomplete, scegliendoli tra i nomi di altre liste. Circa la seconda questione, fu respinta la tesi assoluta di coloro che volevano la lista bloccata, con un solo voto di preferenza: fu invece, sia pure in parte, accolto il concetto che informava l'emendamento degli onorevoli Peano, Meda e Bonomi. I principii stabiliti sono i seguenti: 1.o sono proibite le cancellature che si prestano a manifestazioni odiose e solo sarebbero esercitate in danno degli uomini più eminenti del Parlamento, che, naturalmente, sono i più esposti ad essere combattuti: 2.o essendo proibite le cancellature, logicamente si è ammesso che nelle liste complete l'elettore possa solo esercitare la preferenza che è di uno su cinque deputati da eleggersi, di due sino a dieci, di tre sino a 15 e di 4 sino a venti; 3.o per le liste incomplete si è ammesso che l'elettore possa alternativamente e non congiuntamente, esercitare o il diritto di preferenza, come nelle liste complete, oppure quello di aggiunta dei nomi di altre liste, sempre nei limiti sopra indicati. Così è assicurata la scelta dei migliori nomi ed è impedito che gli elettori della lista avversaria abbiano un'influenza decisiva a determinare la preferenza della lista a cui favore votano i nomi aggiunti. Invero, con la preferenza, un partito può far prevalere i nomi più illustri a cui, è a credere, si uniranno quelli dati da elettori di altre liste. L'on. Turati provocò un voto per alzata e seduta per respingere ogni forma di *panachage*. Ma la Camera, dando ragione, sia pure in parte, alla tesi sostenuta dall'on. Peano, a grandissima maggioranza respinse l'emendamento Turati e conseguentemente ammise non soltanto il voto di preferenza, che può essere dato sino a quattro deputati per i collegi che hanno almeno 16 rappresentanti, ma anche la Camera ha ammesso la facoltà di aggiungere nelle liste incomplete un uguale numero di nomi. Quando però si fa uso della facoltà di aggiunta, non si può fare uso della facoltà di preferenza e viceversa. Sostanzialmente vennero accolte le ultime proposte del Governo concordate con la Commissione e coi principali parlamentari.

Scendendo dalle maggiori questioni alle questioni secondarie, merita rilievo la votazione contraria alla scheda di Stato, così vivacemente sostenuta dall'ex-ministro Meda. La scheda di Stato fu votata soltanto da una sessantina di deputati, cioè dai socialisti in massa, da una parte del Fascio e da una parte dei cattolici. Giova notare però che il Governo, per calmare le preoccupazioni di molti deputati, ha assunto un impegno che attenua l'opposizione dell'on. Nitti alla scheda di Stato. Molti deputati erano preoccupati per le forti spese che i candidati, oppure i Comitati dovranno sopportare per la stampa di un numero grandissimo di schede individuali. Orbene, il presidente del Consiglio ha dichiarato oggi che il Governo si riserva di presentare un articolo aggiuntivo alla legge per facilitare la fornitura della carta, nonchè per facilitare la stampa delle schede e, in genere, tutte le operazioni elettorali stabilite nell'art. 6.o della legge.

Dopo avere esaminato il cammino compiuto dalla riforma, è lecito domandarsi quale sia il cammino ancora da percorrere. Una questione grave rimane da risolvere. Essa si riferisce all'art. 12 e riguarda il modo di costituire la cifra elettorale, che deve servire come base per l'attribuzione dei voti, mediante il divisore comune di Hondt, cioè del belga creatore della proporzionale. Occorre spiegare questo punto, ancora insoluto. Nel progetto della Commissione è stabilito che i voti aggiunti, al pari di quelli di preferenza, servono solo a stabilire la graduatoria dei candidati di una stessa lista. Invece gli on. Peano, Rosadi e La Russa sostengono che i voti aggiunti devono influire per aumentare la cifra elettorale: altrimenti — secondo i proponenti — si potrebbe andare incontro a quell'assurdo che si verificò in Isvizzera per il caso André, vale a dire che anche nel caso in cui un candidato ottenesse tutti i voti degli elettori della sua circoscrizione, non sarebbe eletto, qualora si verificasse il caso che la sua lista non ottenesse il quoziente stabilito. Come sarà risolta questa grossa questione? Non è possibile dirlo per ora. La Commissione parlamentare è divisa su questo punto. Il Governo si è riservato di esaminare la questione. Ad ogni modo, dopo superati gli scogli del «panachage», la riforma può considerarsi come giunta in porto. S.

Facilitazioni ai piccoli agricoltori

Roma, 7, notte.

Il Ministro di Agricoltura, on. Visocchi, ha richiamato l'attenzione dei Prefetti sulle sovvenzioni per l'incremento dell'agricoltura. Il credito agrario ha ricevuto vivo e nuovo impulso per recenti disposizioni legislative, in modo che potrà svolgere con maggiore sicurezza ed efficacia la sua funzione. Recentemente è stato aumentato di quaranta milioni di lire il fondo di ottanta milioni già stanziato per anticipazioni da accordarsi agli Istituti di credito agrario ordinario e cooperativo in genere, Casse di Risparmio e Monte di Pietà, al fine di porre in grado ed accordare sovvenzioni agli agricoltori del Veneto liberato per l'ordinaria coltivazione dei terreni, la raccolta e l'utilizzazione e la trasformazione dei prodotti, nonchè per l'acquisto di macchine agrarie e di bestiame. Similmente è stato aumentato di venti milioni di lire il fondo di 75 milioni, stanziato a favore degli Istituti di credito agrario, autorizzati con legge speciale, compreso l'Istituto nazionale di credito, per la cooperazione agli agricoltori. In complesso, lo Stato ha finora messo a disposizione del credito agrario per le regioni più bisognose la somma di 316 milioni di lire.

Un colpo di Stato a Budapest

L'Arciduca Giuseppe assume il potere col titolo di Governatore dello Stato — Il Governo provvisorio arrestato dalla Gendarmeria — Il nuovo Gabinetto.

PARIGI, 7, notte.

Oggi, in prima sera, le Agenzie pubblicavano il seguente comunicato:

«Corre voce, con insistenza, nei circoli americani della Conferenza, che, secondo un radiotelegramma da Budapest, il Governo provvisorio sarebbe stato rovesciato e l'Arciduca Francesco Giuseppe, ex-Principe imperiale, avrebbe costituito un nuovo Governo».

Più tardi veniva pubblicata questa più ampia informazione:

«Giunge notizia da Budapest che ieri alle 6,30, mentre il Governo ungherese provvisorio sedeva nel Palazzo nazionale, la gendarmeria ungherese circondò il palazzo stesso e arrestò i membri del Governo. L'Arciduca Giuseppe assunse il potere col titolo di Governatore dello Stato ed avvertì la sua intenzione di costituire un Governo di coalizione. Il nuovo Gabinetto è presieduto da Friedrich e comprende due generali, cioè Schnetzer, che ha assunto il portafoglio della Guerra e Tanczos che ha assunto quello degli Affari Esteri. Un professore dell'Università è stato nominato ministro per la Nazionalità, e un medico, ministro per l'Igiene».

L'Arciduca Giuseppe (Giuseppe Augusto Viktorio), è il terzo figlio dell'Arciduca Giuseppe Carlo, cugino dell'Imperatore Francesco Giuseppe, morto a Firenze, nel 1905. Egli è nato il 9 agosto 1872, ed ha sposato la Principessa Augustina di Baviera, dalla quale ha avuto quattro figli, ora giovinetti. L'Arciduca Giuseppe era dei generali più nominati e più popolari dello sfasciato esercito austro-ungarico, ha partecipato alla guerra, tanto sul fronte russo-galiziano, quanto su quello italiano. Non ebbe fortuna, però, e come condottiero è giudicato meno che mediocre.

Del nuovo Governatore dello Stato magiaro i giornali ebbero occasione di occuparsi alla metà di aprile scorso quando corse la voce della sua morte, avvenuta in seguito a un giudizio sommario dei comunisti di Budapest. Il nostro inviato speciale ci telegrafava in data 15 dalla capitale austriaca che l'Arciduca Giuseppe, secondo notizie recate a Vienna da alcuni fuggiaschi, era stato ucciso in carcere insieme all'ex presidente del Consiglio dei ministri Wekerle e all'ex ministro del commercio Szterenyi. Ma il nostro corrispondente faceva d'allora le più ample riserve sulla tragica fine dell'Arciduca e Conte palatino. Qualche giornale svizzero lo faceva, qualche settimana dopo, passeggiare, seguito dalla moglie e dai figli, nei giardini e lungo il lago di una romita città svizzera. Più tardi si disse che era nascosto in un castello poco lontano da Budapest. Ora l'Arciduca ritorna sulla scena turbinosa della vita politica ungherese, che, da un mese, è ricca di improvvisazioni inattese.

Da Berna, ieri sera, prima dell'annunzio del colpo di Stato, ci perveniva il seguente dispaccio:

«Il «Neues Wiener Tagblatt» annunzia che è stato formato a Budapest un direttorio di due membri, uno borghese ed uno socialista, il quale si è assunto il compito di governare l'Ungheria. A Budapest regna l'ordine. Il Principe Borghese, incaricato di affari d'Italia a Vienna, sarebbe partito per Budapest, con il capo della Commissione americana di vettovagliamento, allo scopo di dirigere l'approvvigionamento della popolazione ungherese e per ultimare i negoziati, circa la vendita della carta per i giornali».

Sembra — dalle notizie parigine della *Stefani* — che l'Arciduca nell'assumere il potere abbia avuto l'appoggio di parte delle forze armate di Budapest, cioè della gendarmeria. Ma per giudicare il «colpo di Stato» converrà attendere più precise e dirette informazioni.

Truppe francesi, inglesi e americane a Budapest

Basilea, 7, notte.

Notizie giunte da Vienna assicurano che ieri l'altro le truppe francesi entrarono in Budapest. Ieri arrivarono le truppe inglesi al comando del generale Gordon e quelle americane al comando del capitano Vyss. (*Stefani*).

Le domande romene respinte
Il traffico ungherese sospeso

Zurigo, 7, notte.

Si ha da Budapest: La città è occupata non soltanto da truppe romene, ma anche da truppe francesi giunte martedì e da truppe inglesi ed americane giunte mercoledì. Anche un distaccamento czeco-slovacco è entrato in Budapest. Le domande romene sono state comunicate dal generale inglese Gordon, ma il Governo ungherese ha rilevato che non era in grado di adempiere a tali condizioni. Tutto il traffico delle ferrovie è sospeso. (Stefani).

I diritti d'Italia lesi dalle condizioni romene

Parigi, 7, notte.

Secondo i giornali, il Consiglio Supremo interalleato avrebbe giudicato troppo dure le condizioni di armistizio imposte dai rumeni agli ungheresi, e tali da ledere i diritti della Czeco-Slovacchia, della Jugo-Slavia e dell'Italia; avrebbe quindi dato per telegrafo alla Rumania consigli di moderarle. Il Journal ritiene che il Consiglio Supremo interalleato abbia intenzione di rivedere le condizioni di armistizio.

Il Matin segnala che la risposta data dall'Austria al Trattato di pace contiene una protesta contro la soluzione proposta per la regione di Klagenfurth; si chiede che questa sia delimitata seguendo il corso della Drava.

Il nuovo generalissimo dell'esercito russo bolcevico

Parigi, 7, mattino.

Il Governo massimalista di Russia ha modificato la composizione del suo Consiglio rivoluzionario supremo di difesa nazionale. Trotzki ne resta presidente, e Kameneff, il nuovo generalissimo, ne farà parte. I giornali bolcevisti danno, come spiegazione ufficiale della sostituzione di Vatzetis con Kameneff, che il primo era contrario all'offensiva contro l'ammiraglio Koltchak, sostenuta dal secondo, al quale gli eventi hanno dato ragione. Vatzetis è inoltre accusato di aver trasformato il gran quartiere generale in una bisca e in un covo di avventurieri e di speculatori.

Kameneff, ex-colonnello di Stato Maggiore, entrò nell'esercito rosso subito dopo la smobilitazione dell'esercito czarista, e studiò coscienziosamente i metodi di guerra civile. Comandò dapprima il settore di Reval; indi fu posto alla testa di una Divisione; e finalmente diresse le operazioni contro Koltchak. Kameneff progetta una mobilitazione intensa, applicando contro i renitenti ed i disertori pene implacabili, che vanno sino alla confisca dei beni.

Le Bocche di Cattaro vigilate dalle navi italiane
Il caos serbo-croato-sloveno

(Servizio speciale della Stampa)

Fiume, 7, notte.

La situazione creata dalla crisi ministeriale serbo-croato-slovena produce un vero caos. Non si può venirne a capo, nel groviglio dei tanti partiti, dei quali nessuno vuole assumere da solo la responsabilità del potere. Non i radicali, che non vogliono sacrificare Protych, non i democratici che non permettono l'esclusione dal nuovo Gabinetto di Svetovar e Pribicevich. In questa arruffata matassa il principe reggente non sa che pesci pigliare. Egli ha consultato diversi uomini politici sulla situazione, ma ne sa meno di prima, dice la «Tribuna» di Belgrado, la quale sostiene che la presente crisi più che una crisi comune ministeriale è profonda crisi politica, che interessa il consolidamento e l'esistenza dell'intera Jugoslavia. Il club nazionale parlamentare ha tenuto ieri una conferenza, in cui si decise di consigliare al reggente la formazione di un Ministero di coalizione con tutti i partiti. Anche il club dei democratici tenne ieri una adunanza, che riuscì tempestosa; vi si decise che Pribicevic mantenga ad ogni costo il portafoglio degli Interni. I democratici, come è noto, sono la maggioranza nell'assemblea nazionale. Ora, volendosi mantenere al potere Pribicevich, che tanto i radicali quanto tutti gli altri partiti accusano di essere causa di tutti i guai che travagliano la Jugoslavia, nessuno vede chiaro come si potrà uscire da questo ginepraio. «Potrebbe succedere — scrive l'«Obzor» di Zagabria — che si trovi un ministro presidente, ma che non si trovino gli altri ministri; l'uscita da questa grave situazione è tanto più grave, perchè nessun partito è disposto a sacrificare il proprio leader». L'«Obzor» attacca aspramente Pribicevich. Dice che l'enorme malcontento regna non solo in Croazia ma in Bosnia, Slovenia, Dalmazia, Montenegro, Macedonia, ove i polizieschi sistemi e lo spionaggio hanno distrutto ciò che in passato ci era di buono, gettando nelle popolazioni sconforto e sfiducia nel consolidamento del nuovo Stato jugoslavo. Il giornale chiede che l'Assemblea nazionale, benchè temporanea, prenda in mano le direttive di tutta la politica interna ed estera dello Stato, sino a che la Costituente sarà formata, per salvare il giovane Stato dalla catastrofe, perchè numerosi impedimenti d'ogni natura si oppongono al suo consolidamento. La lettera del ministro presidente Protich, diretta al reggente, di cui vi telegrafai l'intero testo, produsse enorme sensazione e costernazione nel partito democratico, colpito in pieno. Il club democratico risponde risentito, e chiama quello un atto intempestivo, un vero tradimento commesso dal Protich contro la patria.

«Proprio quando a Parigi la questione dei nostri confini è entrata nella fase più critica, quando si deve definitivamente risolvere la questione della posizione della Bulgaria nei Balcani; quando il nemico ha invaso le nostre terre, provocando disordini; quando la questione delle spettanze, indennità e compromessa a Parigi; quando dobbiamo stabilire i nostri futuri rapporti con sette Nazioni confinanti; quando si deve, prima di tutto, e ad ogni costo, tenere l'ordine interno e restituire al popolo la possibilità del lavoro e del commercio; quando la grandissima parte del paese attende, trepidante, la soluzione della riforma agraria; quando siamo in punto di affrontare la difficile regolazione della valuta; il ministro presidente, Stojan Protich — dice il «Democraty», — demolisce il Governo, getta in istrada i ministri, fomenta la discordia fra i partiti; e per questioni personali provoca una crisi aspra: arresta la macchina statale e procrastina la soluzione più importante dei problemi».

La crisi deve venire risolta al più presto, dicono i democratici, e deve dare sollecitamente al popolo la possibilità di nominare la Costituente, per trarre lo Stato dalla voragine che si para innanzi ad esso.

Non so quanto ci sia di vero, ma tutti i giornali croati sostengono che le navi francesi hanno lasciato le Bocche di Cattaro e che il Comando del porto, che era nelle mani dei francesi, venne lasciato agli italiani, così pure il controllo sulla flotta da guerra già austro-ungarica, che gli jugoslavi dicono appartenere loro. P. G.

La filosofia di Bela Kun
e la sua "fabbrica" di valuta francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

In un articolo consacrato a «Quei signori di Budapest», il noto scrittore e commediografo Roberto Deflers, tratteggiando nel Figaro un profilo di Bela Kun, gli rende un omaggio: quello di non aver mai nascosto il suo giuoco. «Non aveva forse dichiarato pubblicamente nel marzo scorso, — in una seduta del Consiglio centrale operaio di Budapest: «*Io non conosco principi morali od immorali. Camerati! Sono disposto a mentire agli imperialisti e all'Intesa al punto di arrossirne io stesso, perchè credo che è una infamia dire la verità alla borghesia, se questa verità torna a detrimento del proletariato*». Lo scrittore riferisce anche un tratto caratteristico dell'amministrazione finanziaria di Bela Kun, la quale per i sistemi escogitati rimarrà certamente tra i più singolari: l'emissione cioè di falsi biglietti di banca francesi. Essendo parsa questa emissione la più vantaggiosa al dittatore ungherese, questi non esitò a ricorrervi. Nelle circostanze difficili bisogna sapere osare e, sotto questo punto di vista, Bela Kun ha osato più di qualsiasi altro. Ma non essendo perfettamente informato sulle effigi e sulle iscrizioni delle banconote francesi, Bela Kun non esitò ad improvvisarle! Così sostituì le parole «*Banque de France*» con «*République Française*», forse perchè più democratiche e meno capitalistiche. E siccome bisognava ispirare nelle masse il massimo di fiducia, Bela Kun per sostituire i nomi del cassiere principale e del segretario generale cercò due altri nomi capaci di produrre le impressioni più favorevoli sui contadini e sugli operai ungheresi. Dopo avere meditato lungamente decise di firmare i biglietti di banca coi nomi di Lafayette e di Renaudel. Il fatto è autentico. Alcuni di questi biglietti, del resto bene imitati, si trovano attualmente a Parigi, e anche la Banca di Francia ne possiede. Quando mai l'ex-direttore dell'*Humanité* avrebbe immaginato di vedere il suo nome popolarizzato in questa forma? C.

La visita dell'on. Tittoni a Bruxelles

Parigi, 7, notte.

I giornali hanno da Bruxelles: La visita che l'on. Tittoni farà a Bruxelles, ove arriverà sabato, ha lo scopo di rendere omaggio al Re, alla Regina e alla Nazione belga. Tale visita, che si verifica dopo l'elevazione della legazione italiana al grado di ambasciata, costituisce una nuova manifestazione della grande e viva simpatia che unisce i due paesi. S.

L'odio di razza
provoca tumulti agli Stati Uniti
Battaglie tra bianchi e negri - Tragici episodi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Il problema dei negri è stato rimesso all'ordine del giorno in America in seguito ai gravi eventi svoltisi a Washington e a Chicago, dei quali siete stati sommariamente informati. Il corrispondente da New York al *Matin* reca su quelli di Washington nuovi particolari. Da qualche tempo alcune giovanette e alcune donne bianche erano aggredite e oltraggiate da negri. L'ultima vittima sarebbe stata la moglie di un impiegato agli uffici dell'aviazione navale. Non appena il fatto venne conosciuto, parecchie centinaia di marinai e di soldati si riunirono la sera del sabato, 19 luglio, e si posero alla ricerca dei colpevoli. Le ricerche nel quartiere dei negri non approdarono ad alcun risultato. Furiosi allora per questo risultato negativo i marinai e i soldati diedero libero corso alla loro collera e incominciarono una vera caccia ai negri, percuotendo brutalmente tutti quelli che incontravano. Quelli che si trovavano in automobile o nei trams vennero strappati colla forza, gettati a terra e calpestati. Nella Pensilvania Avenue le scene assunsero un carattere particolarmente grave. Quindici negri gravemente feriti vennero trasportati negli ospedali, ove furono anche accompagnati un poliziotto e parecchi soldati pure feriti. All'indomani gli incidenti si rinnovarono, ma non fu che lunedì scorso di sera che la situazione assunse un carattere di estrema gravità. Fu la sera della rivincita per i negri, che, organizzatisi alla loro volta, avevano deciso di compiere rappresaglie. Nella giornata molti di essi si erano armati di revolvers e di randelli e, venuta la sera, uscirono decisi di rispondere anche alla più piccola provocazione. La prima vittima dei negri fu un poliziotto, il quale ebbe la spalla fracassata da una revolverata tiratagli a bruciapelo da un negro che voleva arrestare. Poco dopo colpi di arma da fuoco vennero sparati da un tram. Era un negro che tirava a casaccio su gruppi di bianchi, tra i quali vi erano donne e bambini. Il risultato fu tragico: si lamentano quattro feriti, due dei quali gravemente. Un ufficiale di polizia balzò allora sul predellino del tram e scaricò il revolver sul negro uccidendolo. Altrove un negro, armato di revolver, tentò di fermare un tram, ma venne afferrato, ferito con un colpo di calcio di pistola e finito a rivoltellate mentre tentava di rialzarsi. Poco lungi avvenne una battaglia con scambio di revolverate: essa si impegnò tra una banda di negri e una di bianchi, che ebbero due feriti mortalmente e parecchi meno gravemente. Presso il palazzo del Ministero del Tesoro un soldato della fanteria di marina venne abbattuto e si dispera di salvarlo. Gli incidenti sanguinosi si moltiplicarono da quel momento culminando verso le tre del mattino quando i negri, in grandi e potenti automobili, lanciate a corsa pazza, attraversarono come bolidi le vie della città, sparando contro ogni bianco o gruppo di bianchi che incontravano. La polizia era impotente e nel momento in cui il corrispondente telegrafava, i negri erano realmente padroni della capitale degli Stati Uniti.

Si ignora tuttora quali furono le perdite subite dalla popolazione bianca durante la tragica notte. All'indomani si ammettevano 9 morti e 50 feriti, ma le cifre sono certamente inferiori alla verità. Anche le donne negre si erano armate e certo Larry Wilson appartenente alla polizia segreta, venne appena freddato da una palla di proiettile sparatagli a bruciapelo da una negra. Il poliziotto Thompson fu gravemente ferito da un'altra negra. All'indomani il presidente Wilson si occupò personalmente della cosa e per ordine del ministro della Guerra un forte contingente di truppe venne chiamato da un campo vicino e posto sotto il comando del gen. Haan. Dal canto suo la polizia di Washington ricevette molte mitragliatrici, mille revolver ed 50.000 cartucce. Dinanzi a questo spiegamento di forze, la notte del 22 trascorse relativamente calma. Non si segnalò, infatti, che la morte di una guardia civica, uccisa senza la minima provocazione e l'attentato contro una giovinetta che rimase ferita al seno. Questi tragici eventi hanno prodotto una grande emozione nella opinione pubblica, sopratutto in quella parte della popolazione che crede ad una guerra di razze a breve scadenza. In nome dei dodici milioni di negri che abitano gli Stati Uniti la presidenza dell'Associazione nazionale per lo sviluppo della gente di colore ha inviato a Wilson una energica protesta contro «l'ingiustificata provocazione» del 19 luglio, aggiungendo che «simili fatti non possono che accrescere l'antagonismo di razza e provocare nuovi incidenti». Intanto è da segnalare che anche nel nord degli Stati Uniti, ove in passato i negri vennero sottratti alla schiavitù, l'animosità contro di essi non fa che accrescere. Il problema delle razze dovrebbe trovare una soluzione, ma — come scriveva il «New York Globe» — non è ancora vicina». C.

Cronaca Cittadina

I biglietti che dovevano essere ritirati e che continuano a circolare

Tempo addietro era corsa voce — ma calunnia, indubitabilmente! — che il Governo, impressionato delle condizioni veramente pietose — tanto pietose da muovere schifo! — in cui si trovano i biglietti da una e da due lire attualmente in circolazione, sarebbero stati ritirati e sostituiti con biglietti di altro genere meglio resistenti ai contatti di ogni genere di mani, molte delle quali poco pulite, particolarmente in estate. La notizia aveva rallegrato tutti gli amanti della pulizia, non occorre dire di quelli che bramano siano rispettate le norme igieniche, ma purtroppo era una notizia priva di fondamento. I biglietti continuano a circolare più unti e sporchi che mai! Se ne vedono di quelli che danno la nausea. E i biglietti nuovi promessi? Mistero.

La Confederazione degli esercenti, giustamente preoccupata a nome dei suoi soci, che si fanno eco delle lagnanze del pubblico, ha indirizzato in proposito una lettera al sindaco ed una alla Camera di commercio. La lettera alla Camera di commercio è la seguente:

« *Ill.mo signor Presidente della Camera di Commercio*, la *Confederazione esercenti* di Torino si permette segnalare alla S. V. Ill.ma la grave condizione in cui si trovano il piccolo commercio e gli esercenti della nostra città, a motivo dell'indecente stato dei biglietti di piccolo taglio da una e due lire, i quali procurano continue discussioni fra negoziante e consumatore, col danno di vedere costantemente il primo costretto a ritirare una moneta che non può più a sua volta mettere in circolazione, salvo di portarla al cambio dalla Tesoreria con enorme perdita di tempo e, supin, naturalmente, del suo interesse. E si permette, in conseguenza, di pregare la S. V. Ill.ma a voler interporre i suoi buoni uffici presso il Governo per ottenere il ritiro di tutta questa lurida moneta e cambio con moneta nuova, cosa ormai resa indispensabile anche per l'igiene pubblica ».

Alle proteste degli esercenti uniamo la nostra, eco di tante voci di lamento che giornalmente ci pervengono.

L'Associazione "Patria e Umanità,,

In questi giorni si è costituita, per iniziativa di vari combattenti, l'Associazione « Patria e Umanità », con lo scopo « di ricondurre la vita nazionale a quei puri e sani principi di umanità, che non solo non sono antitetici, ma sono integratori del sentimento della Patria. L'Associazione si propone come programma urgente immediato: a) di eliminare con ogni energia dalla vita pubblica, — smascherandone la malafede e il criminale egoismo e sottoponendoli alle opportune sanzioni penali, — tutti coloro, che nel nome santo della Patria e della Umanità, di questa fecero strazio e quella profanarono e tradirono, speculando ciclicamente sul sangue migliore dei suoi figli; coloro, cioè, che alla ineluttabilità e alla santità della guerra notoriamente inneggiavano e con ogni mezzo imboscavano sè e nepoti, costituendo così una causa di pericoloso dissolvimento dello spirito combattivo al fronte e della coscienza nazionale all'interno; b) di mettere in guardia contro tali elementi disgregatori coloro che hanno realmente combattuto, sui quali questi tentano tuttora di speculare, allettandoli con le lusinghe e ingannandoli colla menzogna; c) di sostituirli in tutte le cariche con veri combattenti e preferibilmente con mutilati e feriti, che tosto si accingano all'opera di ricostruzione, additando un programma di vera libertà, di piena giustizia e di progresso e attuando le più ardite riforme, sia nel campo sociale, che economico e politico ».

La questione dei disoccupati discussa dalla Giunta

La Giunta comunale nella seduta del 7 corrente, sotto la Presidenza del Sindaco senatore Frola, fra le altre pratiche ha deliberato:

1.o) Di accogliere la domanda rivolta alla Amministrazione comunale da parte degli impiegati privati involontariamente disoccupati concedendo un adeguato concorso per la costituzione di un fondo per sussidi di disoccupazione in unione agli Enti locali di credito, di risparmio e della Lega industriale; nonchè di appoggiare le ripetute istanze fatte presso il Governo affinchè vengano emanati per gli impiegati disoccupati provvedimenti analoghi a quelli deliberati per gli operai;

2.o) Di autorizzare per determinati servizi il pagamento provvisorio al personale salariato delle ore eccedenti le otto giornaliere sino all'applicazione integrale delle otto ore di lavoro nei modi e termini stabiliti dal Consiglio comunale;

3.o) Di proporre al Consiglio comunale di autorizzare la gestione di locali di abitazione ... occupati, da requisirsi dall'Autorità prefettizia nell'interesse della cittadinanza;

4.o) Di provvedere per la distribuzione ai Consiglieri della relazione della Commissione di indagini sul servizio annonario, e di convocare il Consiglio per il giorno che sarà stabilito nella prossima seduta della Giunta;

5.o) L'approvazione del regolamento per l'Ufficio dell'abitazione;

6.o) L'acquisto di una rilevante quantità di legna in aumento della dotazione esistente per l'inverno 1919-1920.

Gli orticoltori per la regolarizzazione dei mercati

Alcune centinaia di orticoltori di Moncalieri, La Loggia, Carignano, Carmagnola, Nichelino, Vinovo e Chieri convennero a Ponte Sangone per una importante riunione. La sperequazione dei prezzi di calmiere e la regolarizzazione del mercato di Torino formarono oggetto delle discussioni. Fogliatti, presidente dell'Unione Produttori Ortaggi, illustrò gli argomenti che oggi maggiormente interessano la classe. Fra questi si impone la necessità dell'abolizione del calmiere sugli ortaggi deperibili ed una miglior sistemazione del mercato che valga ad avvicinare il consumatore al produttore. Apertasi la discussione, una forte corrente si affermò per una immediata ed energica azione che giunga fino alla diserzione dei produttori dal mercato, visto che nessun provvedimento si ottiene dall'Autorità usando mezzi pacifici e legali. Parlarono ancora Grimaldi, Bocco, un consigliere comunale di Moncalieri. Valperga illustrò e propose un ordine del giorno riassumente i concetti trattati nella discussione. E l'Assemblea approvò unanime l'ordine del giorno che sarà presentato all'Autorità.

I prezzi delle vivande nei pubblici esercizi

La Commissione Comunale di controllo delle liste delle vivande nei pubblici esercizi, istituita ai sensi dell'art. 4 del decreto ministeriale 5 giugno 1918, ha approvato una nuova lista dei prezzi per le vivande da somministrarsi alla carta. Detta lista entra in vigore il giorno 7 agosto 1919. La stessa segna una sensibile diminuzione sui singoli prezzi precedentemente stabiliti e per conseguenza nessuna altra riduzione deve farsi sul complesso della nota. Per i pranzi a prezzo fisso si applicano le disposizioni del decreto prefettizio 4 agosto in corso. Sulle liste delle vivande da sottoporsi al visto della Autorità di P. S. deve essere scritta la indicazione della categoria cui appartiene l'esercizio.

I passaporti per la Libia

L'Ufficio comunale di collocamento di Torino, via Bellini, 4, comunica quanto segue:

« In considerazione della mutata situazione in Tripolitania ed in Cirenaica, e in vista delle nuove esigenze che importa il più intenso movimento di persone e di interessi che si svolgono fra le nostre Colonie libiche e la Madre Patria, il Ministro delle Colonie è venuto nella determinazione di semplificare la procedura seguita durante il periodo della guerra europea e da qui osservata per il rilascio dei passaporti speciali per la Libia. Il Ministro viene, derivandone dalla facoltà di cui all'art. 3 del Regio Decreto 3 aprile 1919, n. 368, ha in conseguenza delegato nel Regno, ai Prefetti e Sotto-Prefetti, nelle Colonie ai Governatori, all'estero ai Regi Uffici diplomatici e consolari, l'adempimento delle pratiche fino ad ora avocate al Ministero delle Colonie. Cosicchè non sarà più necessario d'ora innanzi rivolgersi a quel Dicastero per ottenere il « nulla osta » al rilascio di detti passaporti, essendo sufficiente a provvedere al disbrigo di tutte le formalità occorrenti la domanda locale... »

L'arresto degli assassini di una vecchia signora uccisa a Milano

Nel pomeriggio del 3 agosto, verso le ore 17,30, tre inquilini di un palazzo signorile, sito in Milano in via Raffaello Sanzio, 22, rimasero stupiti di vedere l'uscio d'un alloggio al 2.o piano semiaperto. In tale appartamento abitava la signora Pizzigoni Rosa vedova Fagnoni, possidente, d'anni 84, col proprio figlio Giacomo, in quei giorni assente da Milano. Dopo aver invano chiamata a nome la locatrice, i casigliani, non ricevendo alcuna risposta, entrarono nel locale. Appena ebbero varcata la soglia, essi compresero che qualcosa di anormale doveva essere accaduto. I tiretti dei mobili stavano a terra; sul pavimento biancheria, indumenti ed oggetti vari giacevano alla rinfusa. Tutto quel disordine indicava che i ladri dovevano aver visitato l'alloggio e gli inquilini si domandavano angosciosamente che cosa ne era stato della vecchia signora. Ad un tratto uno dei tre, passato nella stanza vicina, gettò un grido di terrore. Anche gli altri accorsero: stesa a terra, come un sacco di cenci, colla bocca serrata da un bavaglio, giaceva la signora Pizzigoni. Avvicinatisi, constatarono che malgrado diverse ferite al capo, dalle quali scendeva un rivolo di sangue, essa viveva ancora. Prontamente tolsero la pezzuola che le rendeva difficile il respiro e mentre uno dei tre si recava ad avvisare la vicina sezione di Pubblica Sicurezza, gli altri cercavano di porgere alla ferita i primi soccorsi. Dopo breve ora giungevano sul posto funzionari di Polizia ed un medico municipale. La vecchia signora, dopo una sommaria medicazione, giudicando il suo stato gravissimo, veniva sollecitamente trasportata all'Ospedale, ma malgrado tutte le cure prestatele essa moriva il giorno successivo senza aver potuto riprendere i sensi.

Da Milano a Torino

I funzionari della Squadra mobile di Milano, recatisi sul luogo del delitto per le prime indagini, accertarono che due giovanotti, uno dei quali portava una busta di cuoio sotto il braccio, servendosi dell'ascensore, erano saliti dalla signora Pizzigoni, e che ne erano discesi dopo circa un'ora e mezzo di permanenza. Siccome dal loro aspetto non appariva nulla di anormale, il portinaio li aveva lasciati allontanare indisturbati. Questi due sconosciuti gli unici che si erano recati a far visita alla vecchia signora, vennero ritenuti gli autori del delitto. Ma troppo lievi indicazioni si avevano a loro riguardo perchè fosse possibile l'identificazione e l'arresto. Il delegato dottor Dimizio, comandante la Squadra mobile, procedeva ad una accurata e minuta perquisizione dell'appartamento. Questa non riusciva infruttuosa. Nella stanza del delitto egli rinvenne un fodero di pugnale ed una tessera dell'Associazione fra gli arditi d'Italia, al nome di Mancini Eraldo. Il documento era firmato da certo Zeda Carlo, sedicente presidente di della Associazione in Torino. La sera precedente il fattaccio di via Raffaele Sanzio, un pattuglione della Squadra mobile aveva fatto irruzione in un pubblico esercizio, noto ritrovo della malavita milanese, ed aveva arrestato, tra gli altri loschi figuri frequentatori del locale, certo Zeda Carlo di Giovanni, di anni 20, domiciliato a Milano, in via Malghera, N. 47, con recapito a Torino, in via Belfiore, 94. Lo Zeda, che è figlio di onorata e stimata famiglia, sottoposto a stringente interrogatorio, dopo aver confessato che era partito da Torino con un gruppo d'amici, non seppe o non volle spiegare il motivo che l'aveva condotto quella sera in quel locale di... non dubbia fama.

Fatta la scoperta, lo Zeda, che era stato trattenuto in carcere, venne nuovamente interrogato. Gli venne mostrata la tessera ritrovata nell'alloggio dell'assassinata: l'arrestato si chiuse in uno strano e incomprensibile mutismo, ciò che rafforzò maggiormente i primi sospetti del funzionario. Da informazioni assunte risultò che lo Zeda era nipote della vecchia Pizzigoni Rosa, e questo fu il primo sprazzo di luce nel mistero che avvolgeva il delitto.

Data la gravità del reato, il comm. D'Alessandro, ispettore generale, reggente la Questura di Milano, disponeva che il delegato Dimizio si recasse immediatamente a Torino, in unione al brigadiere della Squadra mobile Gabelloni, per continuare le indagini, col concorso e l'appoggio delle locali Autorità. L'ispettore generale, commendatore La Lia Paternoster, reggente la Questura di Torino, si interessò subito della pratica e prese le necessarie disposizioni, incaricò il delegato avvocato Alloati, comandante interinale della Squadra mobile, di coadiuvare nella forma più ampia il collega di Milano. L'avv. Alloati, colla cooperazione del sottufficiale Gallia ed altri scelti agenti della Squadra mobile, iniziò sollecite ed accurate indagini, mercè le quali fu possibile mettere in piena luce il fosco delitto di Milano, identificare i colpevoli, ricostruirne in modo preciso i precedenti, e per ultimo assicurare alla giustizia gli autori.

Come venne preparato il delitto

Fu dunque mercè il comandante la Squadra Mobile di Torino che fu possibile accertare che lo Zeda Carlo, nel pomeriggio di venerdì 1.o corrente, si era recato dalla Ditta Gilardini dalla quale riusciva a farsi pagare, a nome del padre, duemila e cinquecento lire. Nello stesso pomeriggio il giovane, in compagnia di due amici e di due donne, noleggiava in piazza Castello un'automobile pubblica e tutta la allegra brigata partiva alla volta di Milano. I compagni dello Zeda vennero identificati per Mancini Eraldo, d'anni 19, abitante in via Sacchi, 30; Giovanni Quarella, di anni 19, abitante in via Santa Chiara, 14; la ragazza Boetti Gina, di anni 19, da Torino, amante del Quarella, e certa Martini Maddalena detta Lina, pur essa diciannovenne e come la Gina dedicatasi alla vita allegra. Il Mancini, anch'esso di buona famiglia, apparlenne per qualche tempo, durante il servizio militare, collo Zeda, ai reparti d'assalto, e come tali erano iscritti nell'Associazione degli Arditi d'Italia; dalla quale sarebbero stati allontanati per non buona condotta. Lo Zeda ed il Quarella avevano invece fatte conoscenza e stretta tra loro amicizia durante la loro permanenza nel carcere di via Ormea, dove erano detenuti perchè imputati di reati d'indole militare. Il Quarella poi, conta nel suo passato condanne per associazione a delinquere, furto e mancato omicidio. Questo fardello di reati basta a caratterizzare l'individuo.

L'automobile di piazza nel pomeriggio di venerdì, caricati i cinque personaggi in piazza Castello, si avviò verso Milano. Il piano della rapina in danno della Fagnoni era stato certamente preparato in precedenza in tutti i suoi minuti particolari. Lo Zeda aveva date informazioni certe che la zia deteneva in casa un gruzzolo che si aggirava sulle 20 mila lire. Era stato previsto a tutto; non mancavano le armi: tre rivoltelle e due pugnali, nel caso si fossero incontrate serie resistenze oppure che il figlio della Fagnoni, dato come assente, fosse improvvisamente ricomparso a difendere il denaro della madre.

Giunti a Milano, per quella incoerenza che governa quegli irregolari della società, dilazionando di qualche tempo la progettata rapina, si fecero condurre al Metropol, e possedendo in comune i due mila e cinquecento franchi incassati prima della partenza da Torino dallo Zeda, si diedero alla bella vita. Pranzi, cene, caffè, teatri; frequentarono insomma i locali più in voga finchè diedero fondo al denaro. E fu durante queste ore di baldoria che lo Zeda cadde tra le mani della polizia. La rapina non era ancora stata compiuta, ma preparata per il giorno successivo.

Come avvenne il delitto

Il Quarella, il Mancini e le due donne, saputo l'arresto del loro compagno, cambiarono albergo e tennero tra loro consiglio per decidere sul da farsi. I denari erano agli sgoccioli. Risolvettero, malgrado la mancanza dello Zeda, di tentare ugualmente il colpo. Erano circa le cinque del pomeriggio quando i due galantuomini, lasciate le donne all'albergo, si recarono in via Raffaello Sanzio e chiesero al portinaio dello stabile del N. 22 se il sig. Fagnoni era in casa, perchè dovevano parlargli di cose importanti ed urgenti. Avutane risposta negativa, i due, rassicurati su quanto loro premeva, montarono ugualmente sull'ascensore, dichiarando che avrebbero parlato colla madre. Pochi minuti dopo i due complici suonavano il campanello di casa Pizzigoni. La vecchia signora venne ad aprire e sentito che i due si qualificavano amici del figlio e volevano comunicargli cosa di grande urgenza e desideravano averne l'indirizzo, li fece senz'altro entrare in casa. Appena l'uscio dell'alloggio fu chiuso, uno dei due, con rapido movimento, balzò al collo della vecchia. Le mani nervose del delinquente strinsero oltre misura. Gli occhi della disgraziata donna sembravano schizzare dall'orbita. L'altro le passò rapidamente un fazzoletto attorno alla bocca legandolo alla nuca. La poveretta, pazza dal terrore, a mezzo svenuta, fu trasportata nella stanza da letto e gettata a terra. Uno dei due si diede a frugare in tutti i mobili cercando, ma invano, il famoso gruzzolo. Nessun angolo dell'appartamento venne dimenticato. Fu forse in seguito a queste infruttuose ricerche, alla delusione patita, che uno dei due si mise a tempestare di colpi col fodero del pugnale la misera vecchia, sperando forse di sapere dove stava nascosto il denaro. Rivelazione che la poveretta non avrebbe mai potuto fare, poichè oltre 20 mila lire (ed era giusta l'informazione dello Zeda) erano state dal figlio della Pizzigoni portate ad una Banca prima della sua partenza da Milano.

I due malandrini, lasciando l'alloggio della Pizzigoni, non portarono via che un ben misero bottino: una sterlina d'oro e diversi altri oggetti di poco valore, ma nelle loro affannose ricerche e nella fretta di lasciare il teatro del delitto essi lasciarono i corpi di reato che furono di guida nelle indagini dell'autorità: il fodero del pugnale e la tessera del Mancini.

L'arresto dei colpevoli

Il Mancini ed il Quarella, ritornati di pessimo umore all'albergo, svegliarono le due donne che attendendo l'esito del colpo avevano pensato bene di schiacciare un sonnellino e tutti e quattro si imbarcarono sul primo treno in partenza per Torino.

Mercè dunque le indagini dirette dall'avv. Alloati, identificati i colpevoli e ricostruito il fatto nei suoi particolari, venne mercoledì predisposto un servizio per l'arresto degli autori del delitto. I sottufficiali Maccagno, Projetti e Gabelloni, al comando del delegato Dimizio, sorprendevano e traevano in arresto il Mancini, mentre di notte cercava di rientrare nella propria abitazione. In piazza Carlina, all'albergo Cavour, gli stessi sottufficiali arrestavano poco dopo il Quarella e la propria amante Gina. A tarda sera una pattuglia della Squadra Mobile all'ordine degli agenti Rizzuti ed Eunati rintracciava in un bar di via Porta Palatina la Martini Maddalena e la traeva in arresto. Tutti gli arrestati, interrogati dagli avvocati Alloati e Dimizio, presente il maresciallo Gallia, davanti al cumulo di prove raccolte finivano per fare un'ampia confessione. Da perquisizione operata nel domicilio del Quarella, vennero rinvenute due rivoltelle cariche. Presso il cambiavalute Davico Vittorio, in via Milano, 3, fu sequestrata la sterlina d'oro, compendio della rapina di Milano, che il Mancini aveva venduto al suo arrivo a Torino. Altri sequestri in diversi luoghi portarono al ricupero degli altri oggetti. Tutti gli arrestati sono stati tradotti a Milano a disposizione di quella Autorità giudiziaria.

La vigilanza sui consumi

Le Guardie Municipali tradussero in Questura Ghirardi Giuseppe, esercente macelleria in via Amedeo Avogadro, N. 6, e Saluzzo Ida, domestica, perchè il primo aveva venduto alla donna carne bovina in giorno vietato, a prezzo superiore al calmiere e senza tessera; deferirono all'autorità giudiziaria Bonco Angela in Girola e Visconti Isabella in Fera, erbivendole in piazza Borgo Dora, Gremo Ignazio, via Cernaia, N. 36, Costantino Maria nata Romano, via Barbaroux, N. 31, e Vautero Francesca nata Airaudo, via Cuorgnè, N. 12, per esposizione di verdura e frutta senza il prescritto cartello del prezzo; Tettamanzi Cesare, esercente Hôtel in via Venti Settembre, N. 41, perchè nell'esercizio teneva la distinta delle consumazioni con segnato un prezzo, per il caffè, superiore a quello del calmiere; e Emanuelli Pietro, con negozio di calzoleria in piazza Statuto, N. 16, per tenere esposte in vendita scarpe senza l'indicazione del prezzo.

Il macellaio Ghirardi Giuseppe, con negozio in via Amedeo Avogadro, 6, è stato arrestato, e certa Saluzzo Ida, abitante in via Papacino, 31, è stata denunciata, rispettivamente per vendita ed acquisto di carne bovina a prezzo superiore al calmiere, senza tessera ed in giorno vietato. Gli esercenti Bonino Virginia, via Lanzo, 230, Bollasso Teresa, via Lanzo, 86, Mosso Vincenzo, via Chiesa della Salute, 3, Barberis Margherita, corso Regina Margherita, 223, Secco Giuseppe, corso Regina Margherita, 158, Scarzello Amedeo, corso Principe Oddone, 38, Bertotti Margherita, corso Principe Oddone, 66, Lovisolo Esmeralda, via Cottolengo, 44, Covandino Maria, via Cottolengo, 38, Perotti Maria, via Biella, 3, Cartella Caterina, via Monferrato, 2, Ginipero Maria, via Monferrato, 8, Musso Alessandro, via Cardinal Maurizio, 13 e Neva Giuseppina, via Cardinal Maurizio, 14 sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria per vendita di derrate alimentari a prezzo superiore al calmiere. Il pasticciere Pratlisch Gaetano, con negozio in via Gioberti, 57, è stato contravvenuto per confezione e vendita di dolciumi vietati. L'osteria Burto Margherita, con trattoria in via Carlo Boggio, 134 è stata dichiarata in contravvenzione per omissione della tabella delle vivande nelle sale da pranzo. L'esercente drogheria Belluso Pietro, via Goito, 9, è stato contravvenuto per mancanza della distinta delle derrate e delle bevande. Il negoziante in calzature Branchi Angelo, con negozio in via Maria Vittoria, 40, è stato contravvenuto per detenzione e vendita di scarpe senza bollo di ... e prezzo di vendita.

A proposito di biglietti falsi da cento

Giorni fa narrammo che a Pianezza era stato tratto in arresto il tipografo Giovanni Vittorio Caprone, abitante in via Villarbasse, 37, imputato di spendita di un biglietto falso da cento lire. Il Caprone, che è stato rimesso in libertà provvisoria, dichiara che, tempo fa, aveva venduto ad un suo conoscente un fucile per 220 lire e, ricevendo il denaro, non si accorse che v'era un biglietto da cento falso. Egli quindi lo spese in tutta buona fede. Il Caprone è assolutamente impregiudicato.

Portafoglio smarrito

Il soldato Galimberti Giovanni, del 4.o Bersaglieri, ha smarrito ieri nel pomeriggio, alla barriera di Orbassano, il portamonete contenente L. 142. Il povero soldato prega chi l'avesse trovato di volerlo inviare al Deposito del 4.o Bersaglieri.

Il suicidio di un vecchio

Addolorato perchè la moglie sua fu ricoverata in un ospedale ed egli era rimasto solo, il vecchio muratore Giuseppe Pangella, d'anni 71, abitante in via Matteo Pescatore, 1, decise di finirla con la vita e, recatosi al Camposanto, si sedette presso una tomba e si esplose un colpo di rivoltella alla testa. Fu raccolto pochi minuti dopo da alcuni terrazzieri accorsi allo sparo e affidato ad una guardia che, in automobile, lo fece trasportare al San Giovanni. Il dottor Cosimo medicò il povero vecchio e lo giudicò in pericolo di vita. Infatti qualche ora dopo l'infelice spirò nella sezione Fantino dove era stato ricoverato.

I ladri

Le sorelle Palmero, abitanti in via Industria, 4, hanno denunciato che ignoti ladri penetrati nell'alloggio vi hanno rubato effetti di biancheria ed un braccialetto d'oro, per un valore complessivo di 800 lire.

Venne sequestrata presso certi Ciro Pilade di S. Marcello d'anni 20, Michele Peiretti da Torino di anni 18, ed Ernesto Prorino nato a Monaco, d'anni 22, un cumulo di biancheria che essi avevano trovato stesa al sole in alcuni prati e che avevano pensato bene di trafugare. I tre furono tratti in arresto.

Un borsaiuolo

Gli agenti di polizia hanno tratto in arresto un tal Ottavio Bocchino, d'anni 34, colpevole di aver rubato un portafoglio con 150 lire al signor Giuseppe Bosi. Il ... è stato tradotto alle carceri giudiziarie.

Il primo concerto della banda civica col maestro R. Mucci

I due primi concerti della ricostituenda banda municipale dimostrarono come il lungo riposo e le avversità non siano bastate a minare un organismo sano e forte. Ora eccoci al secondo periodo. Al cav. Vaninetti, cui dovette essere di giusta e larga soddisfazione l'applauso di un pubblico folto, ecco subentrare il maestro Mucci. Altri ideali, altri intenti. Di essi può essere un primo e caratteristico indizio il programma del concerto, che la banda eseguirà martedì prossimo, alle 21, nei locali del Cinema Vittoria. Berlioz: Ouverture per il *Benvenuto Cellini* — Schubert: Sinfonia incompleta — Sinigaglia: Danze piemontesi — Bach: Preludio, corale e fuga in *sol minore* — Pizzetti: Quattro intermezzi per *La Pisanella*. Concerto che tende ad elevare la banda alle altezze dell'orchestra. E perchè ciò non può essere? Anzi, perchè ciò non è già, assai più di quanto non sia? Certamente occorrono doti di genialità, coltura, studio delle risorse bandistiche, che ci si dice proprie del Mucci. Dunque attendiamo fidenti. Il concerto sarà a pagamento. Ma costituirà un'eccezione. Eccezione dovuta al fatto che per quanto il nostro Municipio abbia fatto quanto sapeva e poteva per questi concerti, il fondo stanziato non può certamente, e dignitosamente, compensare i bravi professori che prendono parte ad essi.

La tramvia Torino-Poirino

Le comunicazioni fra Torino e Poirino, a datare dall'11 corrente sono stabilite come segue: Partenze da Poirino: ore 5.20 - 8.46 - 14.5 - 15.30. — Partenze da Torino: ore 8,10 - 9.20 - 17.10 - 19.45.

Per gl'interessi dell'ex-barriera di Lanzo

Fu ricevuta ieri dal sindaco la Commissione per la tutela e difesa degli interessi regionali dell'ex Barriera di Lanzo, presieduta dal cav. Giacomo Eusebio. Detta commissione, che era accompagnata e venne presentata al sindaco dai consiglieri comunali Sortei e Dagasso, fece un'esposizione delle opere più urgenti da eseguirsi in quella regione e presentò al sindaco un memoriale. Il sen. Frola diede ampie assicurazioni del suo speciale interessamento alle questioni che gli furono prospettate.

FIORI D'ARANCIO

In San Salvatore Monferrato la signorina Giulia Bobba col signor Bormino Rag. Pietro. Agli sposi i migliori auguri.

San Salvatore Monferrato, 7 agosto 1919.

Seguendo la Cronaca

Gita automobilistica ai campi di battaglia a Trento ed a Trieste (14-21 agosto)

L'Alleanza Nazionale ha affidata la direzione tecnica della *Carovana Automobilistica* ai principali campi di battaglia, a *Trento ed a Trieste*, che si effettuerà nei giorni 14-21 agosto, al signor *Alessandro Perlo*, proprietario della nota Agenzia di Viaggi della Galleria Nazionale. La lunga esperienza, l'indiscussa abilità e genialità del signor Perlo, danno pieno affidamento alla riuscita della patriottica gita. Alla parte illustrativa attenderà il cav. Romagnoli.

Il prezzo della gita è fissato in lire 1250, tutto compreso (trasporto in automobile, vitto ed alloggio negli alberghi, mancie, ecc.); ed in lire 300 per il solo viaggio in automobile. Alla carovana potranno aggregarsi automobili private a determinate condizioni. Per schiarimenti, per programmi dettagliati, per iscrizioni (che già sono numerose) rivolgersi all'*Agenzia F. Brayda e C.o, di Alessandro Perlo — Galleria Nazionale*.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

CRESO presenzia al "Venerdì chic,,

Un personaggio che non può mancare in un *Venerdì chic* come quelli che l'Ambrosio offre ai suoi *habitués*, è indubbiamente quello di *Creso*. Non vi è persona più adatta di lui per presenziare ad una festa mondana, ove converge quanto vi ha di più bello nel mondo femminile torinese, per assistere ad una film originalissima e per ammirare le splendide danze che vengono eseguite nel meraviglioso *Giardino d'Estate*.

Danze - Canto - Danze

Danze continuate allieteranno, come sempre, gli intermezzi. Balleranno la bellissima *Harlys* con l'inarrivabile *François*, e canteranno quei due ministori del canto, che rispondono ai nomi di *Enzo Tacci* e della baronessa *Fosca Mimca*. Ognuno di essi prepara una sorpresa per i frequentatori dei *Venerdì chic* che, come sempre, avrà quell'attrattiva speciale ed unica in Torino di svolgersi cioè nel fresco e ridente *Giardino d'Estate*, tra una profusione di piante e di fiori.

CASTRO IL BANDITO nella "Fine di una avventuriera,,

Un successo continuamente crescente va ottenendo in questi giorni al *Cinema Teatro Vittoria* la spettacolosa film: *La fine di una avventuriera*, 3.o episodio di: *Il servizio segreto*. La figura di un bandito non ha mai raggiunto tanta singolare evidenza e tanta maschia terribilità come in questa film, in cui un'arzina dannata come quella di Castro, viene scagliata con mille le sue furie contro la bella Miss Channing, che interpreta con arte superiore

la bellissima ballerina VERNON CASTLE

L'interesse che desta *La fine di un'avventuriera* è indescrivibile. Il pubblico segue scena per scena con continua emozione: e sono lunghi respiri di soddisfazione quando ogni avventura si chiude. Prossimamente quarta ed ultima serie: *In mezzo ai banditi*.

SALONE GHERSI

Il crescente successo di IL VELENO DEL PIACERE

Abbiamo detto del grandissimo successo che riportano nella film: *Il veleno del piacere*, *Ileomira Jacobini*, *Yvonne De Fleuriel*, *Ida Carloni Talli* ed *Andrea Habay*. Pari al successo degli interpreti è il successo dell'azione cinematografica, uno sviluppo di passioni e di sentimento, un avvicendarsi di continue e dolci emozioni. *Il veleno del piacere* si proietterà soltanto fino a domenica. Il *Salone Ghersi* prepara intanto l'andata in scena della nuova film: *Vertigine*: film eccezionale, con artisti eccezionali e cari al pubblico. Nel salone superiore continuano i concerti del *Quartetto artistico*. *Non vi è obbligo di consumazione*.

Il grande successo all'ITALA di *Dalle catene alla morte*

Mary Cleo Tarlarini, *Il Cimarre* ed *il Monti*, nel commovente dramma *Dalle catene alla morte*, hanno ottenuto ieri, alla *première*, un grande successo. Il numeroso pubblico approvò pienamente il lavoro della *Cleo Film* ed i suoi interpreti. Oggi continuano le repliche. Quarto prima: *Teodoro, Charlot e Filomena*.

GIARDINO ROMANO

Il successo di *De Marco* è semplicemente straordinario ed il pubblico, che sempre affolla il simpaticissimo giardino, non si stanca di richiedere i bis. *Nuvoletta*, elegantissima diva del canto, che ha debuttato ieri sera, ebbe grandi applausi e con lei il celebre *Trio Gallettk*, *Tom il moro*, *le Sorelle Prosper*, *Virginia Carini*, *i Due Stefano*, ecc. Questa sera debutto del *Duo Fabbri*, duettisti di voce.

STRANA AVVENTURA allo "Splendor,,

Da oggi a tutto domenica: *Strana avventura*, della *Cines*, interprete *A. Mdney*. Lunedì: *Supremo olocausto*, con *Fabienne Fabrèges*.

I laureati all'Università

Diamo l'elenco, per ordine di merito, dei laureati e diplomati nelle sessioni primaverile ed estiva dell'anno 1919 presso la nostra Università:

Facoltà di Giurisprudenza. — Boffito Domenico, da Felizzano; Martinolich Ettore, da Trieste; Appendini Emanuele, da Torino; Bertilli Mario, da Torino; Bouster Oreste, da Piossasco; Fantini Guido, da S. Stefano Roero; Gelmini Palmiro, da Scanzo; Guerrieri Gonzaga Anselmo, da Bologna; Nardella Gaetano, da Trani; Pasotti Annibale, da Brescia; Riccadonna Carlo, da Milano; Danti Giuseppe, da Milano; Barcellona Achille, da S. Giovanni Gemini; Calvi Augusto, da Sartirana Lomellina; Castellet Gioacchina, da Ragusa; Cavagnolo Giovanni, da Rosignano; Crolle Vincenzo, da Settimo Torinese; Fochesatti Antonio, da Marmirolo; Franchi Stanislao, da Torino; Giomini Paolo, da Villafranca Piemonte; Nassano Silvio, da Voghera; Vergiati Ettore, da Sale di Tortona; Bobbio Pietro, da Novara; Calandri Giuseppe, da Caraglio; Caramello Rosa, da Torino; Gral Carlo, da Pontestura; Martorelli Renato, da Livorno; Bonardi Ugo, da Aquila; Capello Luigi, da Caramagna; Gallina Archimede, da Pontremoli; Griffa Giovanni, da Rivoli; Manuel Gismondi Luigi, da Sanremo; Rossi Guido, da Cuneo; Vozza Augusta, da Torino; Abbate Francesco, da Torino; Agnetti Giuseppe, da Pallanza; Allieri Carlo, da Arquà; Aprato Biaggi, da New York; Barbè Carlo, da Borgolavezzaro; Binda Piero, da Cremona; Bordino Antonio, da Vernante; Cassin Emanuele, da Cuneo; Cassina Alessandro, da Torino; Cogo Giacinto, da Barge; Conti Ottorino, da Novara; Cornaglia Raimondo, da Carignano; Corsico Francesco, da Vicolungo; Crespi Benigno, da Milano; Falconer Elio, da Gradisca; Fantini Giuseppe, da Boves; Ferri Secrate, da Brescia; Fruttero Giovanni, da Savigliano; Carassino Giacinto, da Alba; Gera Roberto, da Torino; Guerresi Zeffirino, da Pinerolo; Herin Cipriano, da Chatillon; Lombardi Mario, da Roma; Lucci Francesco, da Ferrara; Maccagno Guglielmo, da Boscolasco; Martinetti Evasio, da Moncalvo; Marzotto Luigi, da Valdagno; Moser Guido, da Arco (Tirolo); Nebbia Antonio, da Castel d'Annone; Novelli Alfonso, da Valenza; Pagani Aldo, da Bergamo; Palomba Giovanni, da Cagliari; Parola Innocenzo, da Brescia; Pizzarro Mario, da Torre Mondovì; Ponzani Roberto, da Foligno; Rolla Guido, da Torino; Santagostini Teresio, da Casal Germelli; Serravalle Edmondo, da Fiumicello; Simonetta Ermenegildo, da Pella; Vesentini Mario, da Manlove; Zaccone Raffaele, da Badolato; Abelli Riberi Gustavo, da Stroppo; Benignetti Roberto, da Corioaldo; Carron Ceva Giulio, da Masserano; Cito Filomarino Carlo, da Napoli; Cocito Fidardo, da S. Paulo (Brasile); Cornelio Achille, da Domese; Fassin Mario, da Maggiora; Gambetta Mario, da Roma; Garosci Francesco, da Torino; Giuliano Francesco, da Magliano Alfieri; Grosso Alberto, da Abbadia; Guarnati Italo, da Malcesina; Lalli Alfredo, da S. Angelo del Pesco; Lo Re Vitalilo, da Rignano Garganico; Maggi Achille, da Ancona; Oneglia Giuseppe, da Cascina Grossa; Pagani Eugenio, da Vercelli; Page Francesco, da Saint Vincent; Polonio Bruno, da Trieste; Prina Gino, da Croce Mosso; Rastelli Eugenio, da Torino; Rimini Ferdinando, da Carignano; Roberto Leone, da Montemagno; Secreto Alessandro, da Cigliano; Treves Marco, da Vercelli.

Facoltà di Medicina e Chirurgia. — Fornara Luigi, da Novara; Garosci Carlo, da Rivarolo Canavese; Mager Aldo, da S. Remo; Santero Natale, da Saliceto (Cuneo); Vernazzani Giuseppe, da Torino; Alesio Cesare, da Torino; Biavel di Briga Carlo, da Castagneto; Baulino Mario, da Villanuova Monferrato; Castelli Carlo, da Oitobiano; Cucco Guido, da Biella; D'Ovaldo Ettore, da Capriva; Garzino Mario, da Fogilzzo; Giorelli Giulio, da Torino; Gramenuda Giuseppe, da Cherso; Graziadei Giorgio, da Torino; Linaro Goffredo, da Alghero; Lupo Massimo, da Torino; Bellone Renzo, da Montegrosso d'Asti; Bertolotti Orazio, da Torino; Caramagna Achille, da S. Damiano d'Asti; De Bernardis Mario, da Occimiano; Della Valle Michele, da Cavallermaggiore; Giordano Francesco, da Canale; Lago Michele, da Basaluzzo; Magliolli Vincenzo, da Biella; Negro Mario, da Biella; Zanchi Costanzo, da Moretta.

Facoltà di Scienze. — *Laureati in Matematica*: Bruera Stefano (militare), da Torino; Balbiani Ester, da Torino; Gambera Giovenale (militare), da Dogliani; Angelini Giuseppe (militare), da Spello; Piva Angiolina, da Gussola; Battaglia Luigi, da Piacenza; Travaglini Irmo (militare), da Licciano; Cassinaro Severina, da Pinerolo; Monti Ignazio (militare), da S. Salvatore Monferrato; Ghigi Luisa, da Fossano; Rucci Francesco (militare), da Parmi. — *Laureati in Fisica*: Alfverti Giuseppina, da Sonza Lombarda. — *Laureati in Chimica*: Tramboschi Agnese, da Padova; Sola Teresa, da Torino; Dalmazio Giuseppe, da Casale Monferrato. — *Laureati in Scienze Naturali*: Raineri Margherita, da Torino; Alocco Luigia, da Asti; Zingale Luigia, da Crearò; Leoni Eloisa, da Padova; Corrias Anna Maria, da Aosta; Dellavalle Celestina, da Aosta.

Facoltà di Filosofia e Lettere. — Dianti Terzia Eleonora, da Alatri; Foà Angiolina, da Venezia; La Feria Clelia, da Livorno; Pettinelli Caterina, da Roma; Borra Dionisio (militare), da Albiano; Cicciarelli Armando (militare), da Valmontone; Piano Carlo (militare), da Sala Monferrato; Costa Giovanni, da Torino; Maranelli Giuseppa, da Torino; Gerard Nicolao (militare), da Mentouilles; Sibille Alberto (militare), da Torre Pellice; Coassolo Adolfo (militare), da Cantalupo; De Regibus Luca (militare), da Vogogna; Sasso Giacomo, da Borgomaro; Acquarone Teresa, da Alessandria; Monteverde Giosia (militare), da Chiavari; Pittavino Silvia, da Pinerolo; Ugazio Francesco (militare), da Galliate; Gavaroglia Virginio (militare), da Livorno Piemonte; Desio Vincenzo (militare), da Torino; Ferrero Eraldo, da Pontanile; Barolla Erminia, da Savigliano; Pisano Pasquale (militare), da Vinsobbio; Sbodio dott. Giuseppe, da Torino; Jallà dott. Corrado, da Treviso. — *Laureato in Filosofia*: Peltoello Decio, da Torino.

Corso di perfezionamento per i licenziati dalle Scuole Normali. — Mandrino Natale da Volpiano; Carruti Maria Eugenia, da Biella; Maritano Rosa, da Bulfigliera d'Asti; Quattrocchio Giovanna, da Poirino; Parola Clelia, da Genova; Scaramuzza Teresa, da Castellazzo Bormida; Basso Margherita, da Mondovì; Ivaldi Tersina, da Asti; Musso Maria, da Mondovì; Cagliero Maria, da Barge; Cedrino Teresa, da Sanfrè; Cardona Emilia, da Costigliole d'Asti; Biandino Maria, da Chiavari; Granata Mario, da Alessandria; Maletto Teresa, da Pinerolo; Cappa Lorenza, da Savona; Filippi Luisa, da Torino; Bava Ida, da Verrua Savoia; Borello Enrica, da Torino; Chiesa Margherita, da Orta; Ghiotti Chiaffredo, da Verzuolo; Ferrero Angela, da Valfenera d'Asti; Fornera Amabile, da Vestignè; Berruti Maria, da Torino; Parini Ambrogio, da Villareggia; Mitidieri Nicola, da Lagonegro; Giovannini Giusto, da S. Giusto Canavese; Graziano Grazilla da Pinerolo; Panna Vencesiao, da Torino; Busca Americo, da Gravesano; Inzilli Francesco, da Soriano.

Scuola di Farmacia. — Garzini Bettina, da Forno Rivara; Marino Fernanda, da Marcaria; Monferrino Amedeo, da Ghislarengo; Mattone Giovanna Pia, da S. Albano di Stura.

Gli smemorati

Presso l'ufficio municipale di Polizia, sono tuttora depositati alcuni oggetti che attendono i rispettivi proprietari, cioè: due braccialetti d'oro, alcuni portamonete con somme varianti da 10 a 70 lire, un anello d'oro, un borsellino d'argento a maglia, una catenella d'oro con medaglia e iniziali, una valigia di cuoio contenente vestiario da uomo, ecc. Ma possibile che tutta questa gente sia smemorata al punto da non recarsi neppure in Municipio a richiedere ciò che ha smarrito? All'ufficio di Polizia... non c'è invece un vestito nuovissimo a quadretti bianchi e rosa, smarrito in corso Fiume da una giovane domestica, la quale, poveretta, lo ricupererebbe tanto volentieri.

Note spicciole

Pro Val San Martino. — I soci sono vivamente pregati di intervenire o farsi rappresentare all'Assemblea generale che avrà luogo lunedì 9 corrente, alla sede dell'Associazione, in via Val San Martino, numero ..., per discutere in merito al miglioramento richiesto per la regione, e segnatamente per quanto concerne l'illuminazione pubblica e l'impianto elettrico.

Associazione dei pensionati delle poste. — Domenica, alle ore 9, nel Cinema-Teatro Vittoria, si terrà una adunanza di pensionati per discutere sulle dimissioni del signor Boriale da vice-presidente e sulla relazione che egli farà di tutta la sua azione. Si addiverrà in seguito alla nomina del Comitato definitivo.

Sindacato impiegati e commessi. — Gli impiegati della Fiat-Centro, Lingotto, Carrozzerie, Ricambi, Napoli, Barriera Nizza, Sia, sono convocati oggi per le ore 19, all'ex barriera di Nizza, teatro Maffei. Bosghi riferirà sul memoriale.

Lega esercenti e commercianti (sezione tessili). — Si avvertono i soci che possono presentarsi al Servizio consumi, via Bellezia, N. 6, per il pagamento della somma assegnata per il mese di agosto.

I negozianti in calzature, soci e non soci della Lega fra esercenti, commercianti ed industriali, sono pregati ad intervenire ad un'adunanza, che si terrà nei locali sociali (via Basilica, 9), questa sera, alle ore 21, per urgenti comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza della Pace

sospenderà i suoi lavori il 25 corrente

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 7, notte.

Finalmente una buona notizia per i contribuenti di tutto il mondo. Qui si sbanca. I grandi hotels che da otto mesi costano una filza di milioni a tanti Stati impoveriti, che vi hanno mantenuto pochi uomini di vaglia insieme con una turba di parassiti e di semi-diplomatici, perchè stipulassero una pace buona (si vive di illusioni! dicono certuni) torneranno presto alla loro vocazione ordinaria, sebbene non ospiteranno fra pochi mesi delle clientele straordinarie. Per esempio, corre voce che il nostro *Edouard VII* cesserà di fungere da sede della nostra Delegazione col 1.o settembre. Ciò significherà per l'erario un guadagno di quasi un milione di franchi al mese, tutto compreso. Senza dubbio la prospettiva è che col 25 agosto la Conferenza sospenderà i suoi lavori. Una sospensione simile equivarrà ad una fine. Sarà una fine tardiva, giacchè scriviamo qui più di un mese addietro che in realtà la Conferenza era finita colla firma del Trattato di Pace colla Germania. Tutto il resto assumeva il carattere di un accessorio che si sarebbe potuto benissimo trattare dalle sedi delle ambasciate, come si fece a Londra nella Conferenza balcanica, togliendo di mezzo una quantità di scenario mistificatorio. Intanto, i cosidetti plenipotenziari divennero in grande parte, dopo la partenza di Wilson e di Lloyd George, poco più che ricevitori telegrafici di istruzioni e di ordini dei Governi lontani.

Comunque, in quali condizioni diplomatiche terminerà la Conferenza? Ecco. Col 25 di questo mese si pensa di avere finalmente risolte le questioni dell'Adriatico, di aver condotto a buon punto le trattative per la pace bulgara, messo possibilmente a posto la bollente Romania e, con tutta probabilità, firmato altresì il trattato coll'Austria. Se non sarà fatto tutto questo, le porzioni in sospeso saranno aggiornate per un'appendice di Conferenza che siederà in autunno senza il menomo apparato scenico, forse pel tramite delle Ambasciate o di piccoli abboccamenti temporanei. La data del 25 appare fissata esattamente dalla ripresa dei lavori del Parlamento francese, per la ratifica del trattato di Versailles. Questo in realtà è già virtualmente ratificato; ma i partiti vogliono giuocarvi dentro più che possono, perchè si prospettano anche qui le elezioni politiche. Così Clemenceau, che rimane battagliero di punta e da taglio, non avrà più da perdere tempo nei circoli viziosi del Consiglio dei Cinque, ma dovrà riprendere il suo posto alla tribuna parlamentare. Questo fornirà il pretesto per la cosidetta proroga della Conferenza.

La proroga sarà formalmente «sine die», perchè gli americani hanno ormai visto che la cosa più igienica per loro è di tornare a casa. Adesso sono sorti persino i romeni ad incoraggiarli al rimpatrio, con la quasi disperata intenzione di lasciare tutto il balcanismo europeo nel brodo che sembra piacergli di più. Se ne va persino Hoover, al quale pure il lontano carpettio delle difficoltà in marcia su questa sponda turba così acutamente i sonni.

Dato che la questione adriatica sia risolta tra due settimane (per adesso giova ripetere che essa [illegible] semplicemente in esame) la nostra pace non sarà completa perchè sulla sorte dell'Asia Minore non si potrà realmente legiferare prima che l'America abbia deciso se ci viene o no. Ed ora anche l'America si occupa a preferenza di caro-viveri e di tutto quanto esso coinvolge. Può darsi per altro sicuro che gli Stati Uniti, se mai accettassero un mandato, riconosceranno il diritto all'Italia sul triangolo Aidin-Adalia-Konia, intorno al quale anche Venizelos (e non senza compenso) ha smesso di sollevare cavilli. Quanto alla nostra questione coloniale essa avrà benissimo risolta con qualche ben socco, oltre il Giubaland che l'Inghilterra non ci ha negato.

In complesso, per tutto il mondo, la data del 25 agosto non sarà precisamente una festa. Qualche romantico la celebrerà. Ma incominciano, invece, dappertutto facende assai più importanti, perchè più crude. Sarà quello il cominciamento che doveva essere la pace. Vedremo parecchie nazioni dilaniate chiudersi in se stesse come coltivati, imprecando a coloro che hanno perduto la più meravigliosa occasione della storia per spalancare veramente il mondo al genere umano. Poi, dopo qualche anno di martirio il mondo si spalancherà ad ogni modo con uomini nuovi per davvero.

Il Supremo Consiglio della Conferenza, dopo avere concertato nella sua tornata di oggi la sua data di scioglimento, ha discusso intorno ai confini della Tracia e ad altre questioni, inclusa naturalmente l'Ungheria. Circa la Tracia, eccovi alfine un annunzio positivo (gli annunzi positivi stanno per moltiplicarsi, perchè la Conferenza sente rumore e sapete da dove). Il Consiglio Supremo ha concordato le linee generali di una soluzione, che è stata approvata dalla Conferenza, e che avrà quasi certamente corso. Si tratta di un progetto anglo-americano. Gli americani e gli inglesi finiscono sempre per incontrarsi da buonissimi amici ogni volta che i continentali d'Europa ragionano balcanicamente; e chi scrive è convinto che ciò convenga al mondo in generale, perchè, se anche gli inglesi e gli americani fossero cani e gatti, il mondo di oggi diverrebbe un bel mulino. L'accordo per la Tracia è dunque il seguente: la quarta parte della Tracia occidentale sarà assegnata alla Grecia, mentre il resto verrà eretto in uno Stato libero, sotto l'egida della Lega delle Nazioni, con Dedeagatch come sbocco marittimo. E' la soluzione che si designava fin da principio, cioè il porto libero di Dedeagatch con intorno un po' di ovatta internazionale e con molto transito di bulgari. In Tracia orientale poi si è allocato un altro contentino per Venizelos, sebbene si tratti di un «pied à terre» staccato dal rimanente. In breve, due terzi di quella regione saranno attribuiti alla Grecia, il cui godio sarà attenuato dal distacco di Dedeagatch; e l'altro terzo della Tracia orientale rimarrà ai turchi, nel caso che a Costantinopoli non sorga quello Stato libero sotto la Lega delle Nazioni, che si contempla se l'America accetta di insediarvisi. Se invece l'America non viene, vi rimarranno i turchi, altrimenti attaccheremmo lite. Queste sono le linee generali dell'accordo raggiunto. Ora, una delle solite Commissioni di competenti è incaricata di ricamarvi sopra i dettagli frontalieri. La soluzione è alquanto posticcia, ma, se Dio vuole, è una soluzione.

MARCELLO PRATI.

Le questioni italiane

Nessuna deliberazione è stata presa

Roma, 7, notte.

Alcuni giornali italiani e francesi pubblicano dettagli circa soluzioni, che già sarebbero state adottate, per le questioni italiane dell'Adriatico ed in Asia Minore. A tali pubblicazioni non bisogna dare altro valore che quello di semplici ipotesi, nessuna deliberazione essendo stata ancora presa al riguardo. (Stefani).

La nazionalizzazione delle ferrovie nord-americane

piattaforma della campagna presidenziale

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Il *Matin* riceve da New York che, secondo la *Tribune*, Wilson ritiene che la piattaforma della prossima campagna presidenziale sarà la questione della nazionalizzazione delle ferrovie. Perciò egli desidera sottoporre fin da ora il problema al Congresso. Le quattro grandi associazioni dei ferrovieri, appoggiate dalla Federazione americana del lavoro, non nascondono l'intenzione di portare nell'anno prossimo l'importante questione innanzi agli elettori; ed a tale scopo hanno deciso di consacrare quindici milioni di franchi alle spese di questa campagna. C.

La compiuta inchiesta

sui fatti di Fiume

Fraudolenti tentativi jugoslavi per nascondere la verità - Testi italiani non interrogati - Una "deliberazione" assurda.

(Servizio speciale della Stampa)

Fiume, 7, notte.

I generali Robilant, Sommerall, Naulin e Watts, che costituiscono la Commissione interalleata per stabilire le responsabilità negli incidenti svoltisi fra francesi e fiumani si mostrano stanchi e vorrebbero andarsene. Si assicura anzi, da fonte jugoslava, che la Commissione ha chiuso già l'assunzione delle prove e delle testimonianze e che domenica prossima essa lascierà Fiume per Parigi per dare relazione al Direttorio della Conferenza del risultato dell'inchiesta. Quale possa essere il risultato dell'inchiesta, quale possa essere l'impressione sui fatti svoltisi riportata dalla Commissione, quale il rapporto che essa farà al Direttorio nulla si può sapere. Il *Popolo Romano* portava la notizia già riprodotta con immenso gaudio da tutta la stampa jugoslavia che la Commissione d'inchiesta che ha ultimato il suo lavoro proporrà al Direttorio di Parigi: 1.o) che il contingente delle truppe italiane a Fiume venga ridotto a proporzione insignificante; 2.o) che all'Italia verrà tolto il Comando sui contingenti militari interalleati a Fiume; 3.o) che il Consiglio Nazionale di Fiume deve venire sciolto. I giornali jugoslavi aggiungono che l'on. Nitti ha dato severi ordini alla stampa italiana di non criticare la sopradetta deliberazione della Commissione. Noi non la commentiamo semplicemente perchè non veritiera ed assurda. La Commissione ha lavorato ogni giorno nelle tre settimane che sta qui. Come ha lavorato e che cosa ha concluso? A Fiume nulla si sa. Per sapere qualche particolare occorre — pare inverosimile — andare in Jugoslavia, cioè nella limitrofa borgata di Sussak. Là sono bene informati! Infatti vengo a sapere da detta fonte che nel mentre si ascoltarono dalla Commissione numerosi testimoni jugoslavi e del partito austro-ungaro-jugoslavo fiumano, capitanato da certo Gotthardi, ex-capitano austriaco non si esaminarono da 500 a 700 cittadini fiumani di ogni condizione, fra cui alcune persone serie e ragguardevoli, le quali si erano presentate per essere sentite. Vi è di più. Gli jugoslavi ordirono un bel trucco alla Commissione. Assoldarono alcuni individui i quali si presentarono alla Commissione dichiarando di non poter deporre perchè la Questura di Fiume li aveva minacciati di sfratto. Due di questi figuri, appartenenti a bassi fondi, tali Gerkec e Milic, piombati qui dalla Croazia, affermarono dinanzi alla Commissione di essere stati sfrattati da Fiume per aver deposto a favore dei francesi. Da indagini posteriori risulta che i due individui sono noti pregiudicati sfrattati da Fiume due mesi fa perchè pericolosi alla sicurezza pubblica e che si annidavano a Sussak. La Commissione dei generali non conosce nè ammette possibili simili sistemi balcanici che fanno uso normalmente della menzogna e della frode. Altri casi si potrebbero citare. Si tentò, tra l'altro, di giuocare la buona fede della Commissione. Se tale buona fede venne poi giocata è cosa che non ci riguarda, ma è triste constatare che nel mentre poterono essere ammessi dinanzi all'Alto Consesso interalleato individui prezzolati e pregiudicati, privi di senso morale, non si ammisero rispettabili cittadini fiumani, sotto ogni riguardo degni di fede. Non si deve ammettere che non vennero intesi perchè di sentimenti italiani, perchè altri italiani fiumani furono esaminati dalla Commissione. P. G.

Il sergente aviatore Godefroy

passa a volo sotto l'Arco di Trionfo a Parigi

Parigi, 7, notte.

L'aviatore Godefroy pilotando un biplano da caccia, è passato stamane sotto l'Arco di Trionfo.

Si apprende ora che il sergente aviatore Godefroy si era recato alcuni giorni fa a chiedere alla casa Nieuport un aeroplano per passare sotto l'Arco della Stella. Beninteso l'apparecchio gli fu rifiutato. Non solo, ma si fece di tutto per dissuaderlo dall'eseguire il suo progetto. Senza più fare allusione ad esso, Godefroy, che durante la guerra si era distinto egregiamente, riuscì ad ottenere un aeroplano militare, con il quale stamattina effettuò felicemente la sua straordinaria impresa.

Secondo uno dei tecnici della casa Nieuport, Godefroy, per non essere molestato da correnti trasversali, deve avere raggiunta una velocità di circa duecento chilometri all'ora nel momento in cui passava sotto la volta dell'Arco di Trionfo. C.

Lo sciopero dei metallurgici

Un comunicato del Consorzio Industriale Ligure

Genova, 7, notte.

Il Consorzio industriale ligure, a rettifica di alcune inesattezze contenute nell'ordine del giorno votato dai rappresentanti delle organizzazioni operaie della Liguria, apparso sui giornali del 5 agosto, comunica l'ordine del giorno votato dalla Commissione paritetica nazionale e mista, il 12 giugno ultimo scorso, in Torino, nonchè il progetto di concordato fra gli Stabilimenti meccanici, navali ed affini e le Commissioni operaie della Liguria, con la relativa tabella ed i confronti fra le paghe operaie proposte dagli industriali, dalle quali risulta che l'operaio comune verrebbe a guadagnare L. 13.60 al giorno quando lavora in economia; lavorando a cottimo il suo guadagno è molto superiore. Nell'ordine del giorno su citato la Commissione nazionale non procederà all'applicazione pura e semplice del concordato di Torino, ma bensì rinviava allo studio l'attuazione del sistema, tenuto conto delle condizioni delle organizzazioni di ogni singola industria, dei guadagni globali e della situazione locale. «E' pertanto evidente — dichiara il Consorzio Industriale ligure — che nello stabilire le paghe fondamentali si doveva tener conto degli elementi sopra accennati, escludendo qualsiasi maggior onere a carico dell'industria, come del resto si era fatto a Torino. Ciò nonostante, gli industriali meccanici navali ed affini, per amore di conciliazione, si indussero ad accordare nuovi aumenti di paga, come è accennato nel comunicato di ieri e come chiaramente appare dallo schema di concordato che era stato proposto. L'industria siderurgica — conclude il Consorzio Industriale ligure — pur limitando gli aumenti in considerazione delle particolari sue condizioni, che, forse, in un avvenire non lontano, potranno determinare la riduzione della sua attività, ha seguito una analoga applicazione del sistema concordato a Torino, conglobando il caro viveri e aumentando la paga nominale in modo da ridurre l'alea del cottimo».

La Commissione del 24

Riparazioni e Sanzioni

Il processo al Kaiser - Una dichiarazione dei socialisti.

Roma, 7, notte.

Stamane a Montecitorio si è nuovamente riunita la Commissione dei 24 che esamina il trattato di pace di Versailles. La Commissione ha udito la lettura della relazione dell'onorevole Pistoia sulle clausole militari del trattato, le quali, in massima parte, riguardano la Francia e la Germania e relativamente poco l'Italia. L'on. Pistoia era stato incaricato dalla Commissione di riferire su questo capitolo del trattato e stamane egli ha presentato la sua relazione. Si è poi iniziata la discussione delle clausole relative alle riparazioni e alle sanzioni, le quali costituiscono uno dei capitoli più importanti del trattato. Più ampiamente si è discusso delle riparazioni, esaminando il problema sotto un duplice aspetto, nei riguardi cioè della partecipazione dell'Italia alla divisione dell'indennità che sarà pagata dalla Germania, sia in danaro, sia in merce, e in rapporto alla grave questione del carbone, che interessa particolarmente l'Italia. E' noto infatti che le relative disposizioni del trattato per il carbone sono pericolose per l'Italia in quanto la prelazione del carbone, da parte dell'Italia, di un minimo di quattro milioni e mezzo di tonnellate e di un massimo in cinque anni di otto milioni e mezzo di tonnellate è subordinata a quella della Francia, che può arrivare fino a venti milioni di tonnellate, rendendo, in tal modo, minima e irrisoria la disponibilità per l'Italia.

Hanno preso la parola vari oratori, fra cui gli onorevoli Artom, Pavia, Camera, Casalini e Modigliani, oltre al presidente on. Luzzatti, facendo proposte in vario senso, anche in ordine ai trasporti per terra e per mare. Gli onorevoli Casalini e Modigliani hanno fatto inserire a verbale la seguente dichiarazione:

«I commissari Casalini e Modigliani, premessa la rinnovata adesione ai concetti che il movimento internazionale socialista ha sempre sostenuto in merito alle riparazioni, dalla conferenza di Zimmerwald in poi, dichiarano di ritenere che la relazione debba criticare ampiamente e dettagliatamente non solo le modalità concrete del trattato relative alle riparazioni (per la loro eccessività verso i vinti e la loro sperequazione nei rapporti fra vincitori), ma anche ed in linea principale lo stesso criterio informatore dei negoziati: questi avrebbero dovuto mirare invece a creare un fondo comune per le riparazioni internazionalmente costituito e ripartito in concorso di tutte le nazioni civili. Un così fatto sistema radicale, diverso da quello adottato, sarebbe stato anche il più conforme alla sincera e giusta valutazione delle responsabilità sulle cause della guerra, che sono [illegible] ai vincitori e ai vinti».

Si è poi brevemente discusso delle sanzioni, deliberando sulla questione del processo al Kaiser, che sarà ripresa e più largamente trattata in altra seduta. Oggi intanto hanno interloquito vari oratori, fra cui l'on. Sioppato, che ha criticato la sanzione processuale contro l'ex-Imperatore di Germania dal punto di vista giuridico. La Commissione ha formulato alcuni quesiti al Governo e ha inoltre discusso dell'opportunità di interrogare l'onorevole Orlando. La Commissione si riunirà di nuovo domani, alle ore 10, per completare l'esame del trattato. Indi sospenderà i propri lavori per riprenderli appena il presidente on. Luzzatti avrà ultimata la relazione. I commissari socialisti presenteranno una relazione di minoranza.

Sulla riunione di oggi è stato diramato il seguente comunicato ufficiale: «La Commissione, che esamina il trattato di pace con la Germania, ha oggi tenuto la sua quinta riunione. L'on. Pistoia ha comunicato le sue conclusioni in ordine alle clausole militari che interessano l'Italia, delle quali la Commissione ha preso atto. La Commissione ha poi discusso largamente sul capitolo delle riparazioni dovute all'Italia sia in moneta, sia in materia o merce, affidando al suo presidente l'incarico di tener conto delle varie opinioni manifestate sull'argomento. La Commissione terrà domani mattina un'altra seduta e poi sospenderà per qualche giorno i suoi lavori, onde dar tempo al suo presidente onorevole Luzzatti di stendere la relazione, che darà luogo ad una discussione definitiva finale».

Il Senato ha approvato

I primi ventotto articoli del progetto di legge sulle acque pubbliche

Roma, 7, notte.

La seduta si apre alle ore 16. Presiede BONASI.

I senatori Leonardi-Cattolica, Ciamician, Tonari, Bergamasco, De Lorenzo, Foà presentano interpellanze ai ministri della Pubblica Istruzione, dell'Industria e commercio, del Lavoro, dell'Agricoltura, per conoscere il loro pensiero circa la necessità per assicurare lo sviluppo economico della nazione, di moltiplicare le scuole popolari professionali, dando loro il più opportuno indirizzo.

LEONARDI-CATTOLICA svolge la sua interpellanza. Rispondono il ministro dell'Istruzione Baccelli, il ministro dell'Agricoltura Visocchi, il ministro dell'Industria e Lavoro, Dante Ferraris. Il senatore Leonardi-Cattolica ringrazia i ministri delle risposte che gli hanno dato, e prende atto dei chiarimenti forniti. L'interpellanza è esaurita. Prosegue quindi la discussione del disegno di legge sulle derivazioni ed utilizzazioni delle acque.

Il PRESIDENTE ricorda che ieri è stato approvato l'articolo 12 ter. Senza discussione si approvano gli articoli 13 e 14. BERGAMASCO all'art. 14 bis, anche a nome degli on. Pozzo, Lucca e Bollati, svolge una proposta di emendamento, che dovrebbe sostituire l'articolo in discussione. BOLANDI-RICCI, relatore, crede che ogni dubbio dei sen. Bergamasco e degli altri sottoscrittori dell'emendamento, possa essere tolto da altro emendamento che propone il ministro Guardasigilli e che l'Ufficio centrale accetta. Dopo lunga discussione, cui partecipano il ministro guardasigilli Mortara, il senatore Bergamasco e il relatore Rolandi-Ricci, il segretario BISCARETTI rilegge l'art. 14 bis emendato secondo la formula proposta dal ministro ed accettata dall'Ufficio centrale. Il PRESIDENTE lo pone ai voti, ed è approvato. Si approvano, quindi, gli art. 15 e 16. All'art. 17 FERRARIS CARLO propone un emendamento, che è accettato dal relatore Rolandi-Ricci e dal ministro Pantano. E anche l'art. 17, emendato, è approvato.

Senza discussione si approvano gli articoli dal 18 al 21. L'art. 22 è soppresso. Dopo breve discussione è approvato l'art. 23. Si approvano quindi gli articoli dal 24 al 28. Ed il PRESIDENTE rinvia a domani il seguito della discussione. La seduta, dopo la presentazione di alcune domande di interpellanza e di una interrogazione dei senatori Rolandi-Ricci, Scaramella-Manetti sul disservizio postale Genova-Roma, è tolta alle 17,30.

Il saluto di Diaz alla classe del 1890

Roma, 7, notte.

S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha rivolto il seguente saluto alla classe 1890:

«Soldati della classe 1890! L'esercito che lasciate per tornare alle vostre case vi novera fra i suoi figli migliori e vi volge un saluto di affetto e di orgoglio. Volontari della guerra di Libia, dove cercaste, emulandoli, i segni della grandezza di Roma, foste fin dall'inizio strenui combattenti della nostra ultima guerra di liberazione. Serbando fede ai destini della patria, concordi nel volere e nell'operare, sprezzando pericoli e sacrifici, avete con cuore invitto sostenuto aspre fatiche, tormentose soste, fierissime lotte. Sulle nevi alpine, nelle petraie del Carso, fra le paludi del Piave, rifulsero in voi il valore, l'energia, la costanza invitta. La luce, che dalla vittoria finale si irradia su tutta la patria, risplende viva sopra di voi. Perduri sempre in voi quella virtù che avete esercitato ed affinato nella lunga guerra. Siate tra i migliori cittadini della nuova Italia, che nella concordia e nel lavoro si apre la via di un radioso avvenire. — Firmato: *Generale Diaz*».

Le vere condizioni dell'esercito

dopo l'amministrazione Spingardi

L'opera disorganizzatrice di Cadorna

Intervista del generale Mirabelli

Napoli, 7, notte.

Il generale Ernesto Mirabelli, deputato del collegio di Teano, ex-sottosegretario al Ministero della Guerra, intervistato da un redattore del *Mattino* intorno alle accuse alle quali è stato fatto segno nella deposizione Salandra dinanzi alla Commissione di inchiesta per Caporetto, ha così dichiarato: «Non so se essere indignato o meravigliato del giudizio portato dal Salandra sulla mia opera, onde deriva che egli è incompetente ed è mosso anche da fivori politici, mentre i miei superiori, specialmente nel tempo in cui fui al Ministero, hanno adornato delle mie caratteristiche alle elogi per la mia attività e per le mie qualità di amministratore, nonchè come comandante di truppe. Di questi giudizi sono orgoglioso, così come sono orgoglioso della stima che di me hanno l'Esercito e la Camera dei deputati. In quanto può dire un Salandra non mi curo. Il Salandra ignora o, meglio, finge di ignorare che tutto quanto forma il materiale dei servizi logistici, fu opera mia, dappoichè, prima della mia andata al Ministero, nulla esisteva di materiale di sanità, di sussistenza e di nuovi mezzi di trasporto».

Furono infatti creati dal 1908 al 1913 nuovi ospedali da campo, sezioni di sanità con le nuove tende operatorie e tutti gli altri materiali di sanità che sono presso i corpi, comprese le lampade per la ricerca dei feriti su campi di battaglia. Ignora il Salandra che furono dotati i Corpi di Armata di forni rotabili e di cucine col Bend in sostituzione del vecchio materiale. Ignora che, durante il tempo della malattia dello Spingardi fu spinta al massimo la costruzione del nuovo materiale Deport e che tutto quel materiale, che egli asserisce disperso per la Libia, fu sostituito con del nuovo nel [illegible] d'Italia come ebbe a confermare l'ex ministro Dall'Olio. In un'intervista fugace non mi sarebbe possibile fornire dati per avvalorare quanto ho detto.

Qualche altra, tuttavia, relativa all'amministrazione del Ministero Spingardi posso citare riservandomi un'altra occasione per confutare quanto, con evidente scopo politico e con leggerezza, è stato affermato da Salandra. Per esempio, riguardo al personale dirò che gli ufficiali effettivi di fanteria che al 1.o gennaio 1911 erano 2200, erano invece al 1.o gennaio 1914 in numero di 4363; quelli di artiglieria nella stessa epoca erano, prima 905 e poi 1208; quelli del genio da 219 a 349. Per il materiale di artiglieria basti accennare che l'esercito al 1.o aprile 1914 aveva 2222 pezzi da campagna e da montagna e 300 di grosso e medio calibro, oltre a parecchie centinaia di altri pezzi in ottime condizioni ed oltre anche tutte le nuovissime artiglierie collocate nei forti alla frontiera orientale. Il Salandra non può ignorare che nei magazzini esistevano 3.300.000 fucili dei quali un milione di nuovo modello, e non deve neppure ignorare che negli ultimi anni del Ministero Spingardi furono costruite tutte le fortificazioni alla frontiera orientale e di Venezia, fortificazioni purtroppo distrutte inesplicabilmente dal Cadorna. L'esercito italiano era allora forte di 12 Corpi d'armata e di altre 12 divisioni da formarsi in caso di mobilitazione, oltre le truppe della Libia, per le quali esistevano tutte le dotazioni necessarie come risulta da documenti consegnati alla Commissione d'inchiesta di Caporetto.

«Il nostro meraviglioso esercito, che aveva dato splendide prove nella Libia ed aveva eccellenti ufficiali di complemento e che fu mobilitato facilmente, era un magnifico strumento che Cadorna disorganizzò con la creazione di nuove unità e coi suoi metodi di siluramento e di inutili sacrifici imposti alle truppe. Quell'esercito, se adoperato con un piano concreto, con intelligenza e con amore avrebbe potuto condurci subito a migliori risultati. Fu invece disorganizzato, demoralizzato da continue vane operazioni militari, prive di obbiettivi precisi durante i primi due anni di guerra. La pretesa disorganizzazione del Ministero della Guerra, ammesso che si sia riscontrata dopo, sarà stata opera dei ministri facenti parte del Gabinetto Salandra e succeduti al ministro Spingardi. Vorrei che fossero interrogati i più alti funzionari del Ministero della Guerra per sentir dire se, nei primi mesi del 1911, gli ultimi del Ministero Spingardi, esistevano o no nel palazzo di via Venti Settembre l'ordine e la disciplina e la perfetta organizzazione.

Alla Camera [illegible] l'inchiesta di Caporetto. Allora più ampiamente, che non qui, potrò dimostrare la mia azione particolarmente e quella del ministro Spingardi. Potrò dimostrare come il giudizio di Salandra a mio riguardo, più che a mancanza di competenza, si debba attribuire a desiderio di voler salvare sè stesso e Cadorna, infamando l'unico vivo, essendo, purtroppo, morti Spingardi e Pollio, per sventura d'Italia tra coloro che negli anni dal 1900 al 1914 lavorarono per l'incremento della forza dell'Esercito italiano».

Una giornata di sciopero

nel porto di Genova

Tutti i metallurgici liguri incrociano le braccia

Genova, 8 mattino.

Gli operai metallurgici tennero oggi diversi comizi a Genova, Sampierdarena, Bolzaneto, Sestri Ponente, Chiavari ed in altre località. Presero atto dell'ordine del giorno votato ieri nell'assemblea delle Organizzazioni metallurgiche della Toscana, della Lombardia, dell'Emilia e della Liguria. Gli operai che non avevano ancora scioperato hanno deciso di astenersi dal lavoro.

Nel nostro porto tutta la gente di mare ha oggi sospeso il lavoro. Sembra che le cause debbano ricercarsi nel non approdo delle trattative riguardanti il personale avventizio, le quali si svolgono a Roma. I protestanti, ordinati in corteo, attraversarono le principali vie della città e si recarono, colla bandiera della Federazione in testa, sotto il palazzo della Prefettura. Echeggiò qualche isolato grido di «Viva Lenin!», ed una Commissione composta dai rappresentanti di tutte le categorie, bassa forza e personale superiore, è salita dal Prefetto al quale ha espresso i «desiderata» della classe, «desiderata» che a quanto pare non trovano accoglimento a Roma. Il Prefetto si è affrettato a telegrafare al Governo. Quindi il corteo si sciolse e la gente di mare ritornò stasera al lavoro.

NOTE DI SPORT

La 1ª gara popolare di marcia della Forza e Speranza

Domenica 10 corrente, alle 7,30, la Società Forza e Speranza farà disputare la prima delle gare popolari di marcia che intende organizzare onde incoraggiare questo ramo di sport a Torino. Tale gara si svolgerà sul percorso: Corso Novara, corso Ponte Mosca, corso Brescia, corso Verona, corso Regio Parco, corso Novara, da farsi tre volte (km. 6). La partenza verrà data (arrivo) alla sede della Società [illegible] corso Novara, 21.

Le iscrizioni (a L. 1,50 (L. 1 per i militari), si ricevono presso la Forza e Speranza e presso la gelateria Reggero, fino alle ore 22 di venerdì, 8 corrente. La gara è dotata di ricchi premi ed è libera a tutti coloro che non vinsero mai 1.i, 2.i, 3.i, 4.i, 5.i premi in gare approvate dal F.I.S.A.

Un Campionato podistico nazionale Indipendenti

L'Unione Sportiva Barriera di Milano organizza per domenica 10 [illegible] un Campionato podistico per indipendenti, sul percorso: corso Novara, Vigevano, Napoli, Firenze, Il Parco, Novara (km. 6.100). La partenza e l'arrivo [illegible] corso Novara. Il premio di [illegible] premi sono stabiliti per [illegible] Le iscrizioni, in L. 2 per i borghesi e L. 1 per i militari, si ricevono alla «Taverna dei Mulini», via Fiocca, 15, fino alle ore 22 di sabato.

Il processo di Fenestrelle

La requisitoria del P. M.

Pinerolo, 7, notte.

Aperta l'udienza, il Presidente dà la parola al Pubblico Ministero capitano avvocato Borsari, il quale fa un minuto esame del dibattimento orale. Si sofferma particolarmente ad illustrare le deposizioni fatte dal capitano Scuderi, dal tenente Grasso e dai sergenti Ante Tommaso, Gaio e Fortuna. In merito ai fatti non ammette alcuna discriminante per quanto hanno compiuto gli imputati. Il rappresentante della legge fa a questo punto un elogio del popolo italiano che ha sopportato con abnegazione tutte le limitazioni causate dalla guerra. Ricostruisce i fatti avvenuti nel reclusorio di Bard il 1.o gennaio scorso, chiedendo di non luogo a procedere per i facenti parte della prima e seconda azione per il reato di ammutinamento; chiede per tutti gli imputati la condanna per il reato di diserzione. L'udienza è rinviata a domani per le conclusioni del Pubblico Ministero e per la parola ai difensori.

ULTIME DI CRONACA

I lavoranti gommai e chimici vogliono le ferie pagate

Ieri sera ebbe luogo l'assemblea generale degli operai delle industrie chimiche e della gomma. La riunione, affollatissima, si tenne nel Salone superiore della Camera del Lavoro e fu presieduta da Berruti. Dopo che il Comizio ha trattato alcune questioni interne dell'organizzazione e attinenti al prossimo Congresso nazionale, il segretario della Lega di Torino, Carlo Braga riferisce sull'argomento delle ferie pagate, che gli industriali non vorrebbero concedere, mentre, dice il segretario, ne accolsero il principio, che venne esplicitamente inserito in apposito verbale. Prendendo occasione da un recente ordine del giorno votato dagli industriali, l'oratore ha vivaci spunti polemici al loro indirizzo, deplorando il loro atteggiamento e concludendo coll'affermare che se le ferie non saranno concesse gli operai se le prenderanno di loro iniziativa, intanto a nome della massa organizzata egli — fra gli applausi — protesta vivamente contro la denegazione da parte degli industriali.

Berruti informa sullo svolgimento delle trattative svoltesi con la ditta Michelin, la quale, dice l'oratore, appare disposta a concedere l'invocato periodo di riposo. Altrettanto si può dire di altre ditte dell'industria della gomma, le quali, a quanto pare, accorderebbero ben volentieri le ferie purchè cadesse l'intransigenza della loro Associazione.

Chignoli, segretario della Camera del lavoro, pronuncia un lungo discorso mettendo in evidenza l'atteggiamento degli industriali e insistendo sulla necessità di rafforzare l'organizzazione perchè, mediante la disciplina e la coesione, si possano tutelare e difendere gli interessi dei lavoratori, come ha saputo fare fin qui la giovane e vigorosa Federazione fra gommai e chimici.

Aperta la discussione vi partecipano alcuni dei presenti ed il Comizio si conchiude con l'approvazione di un ordine del giorno così concepito: «Gli operai della gomma e prodotti chimici, riuniti in assemblea il 7 agosto 1919, presa conoscenza dell'ordine del giorno degli industriali in riguardo alle ferie, lo respingono in modo assoluto perchè la concessione è già stata sancita dal verbale d'accordo e già concessa dalla maggioranza degli industriali italiani, e deliberano che se entro sabato prossimo le ditte non confermeranno gli accordi intervenuti, la massa prenderà provvedimenti al riguardo».

***

Nei giorni 15, 16, 17 corr., avrà luogo in Milano, in via Manfredo Fanti, 19, il primo Congresso nazionale degli operai addetti agli stabilimenti di prodotti chimici e lavorazione della gomma. L'ordine del giorno è il seguente: Statuto federale ed attività finanziaria (relatori Coppini e Carlo Braga); Attività morale: otto ore, sabato inglese, regolamento di fabbrica, minimi di salario (relatore Violante); Rapporti fra partito socialista ed organizzazione sindacale (relatore Bianchi, vicesegretario della Confederazione del lavoro); Contrattazione, cooperazione e previdenza, Cooperative di consumo e produzione, previdenza per disoccupazione, malattia e morte (relatori Marzani e Violante); Commissioni operaie interne e Consigli del lavoro nelle fabbriche (relatori: Poletti, Violante e Bianchi); Caro-viveri (relatore Carlo Braga di Torino); Nomina a sede del Comitato centrale e segretario federale (relatore Gaudi); Varie.

La fine dello sciopero degli stuccatori e cementisti

Dopo ventotto giorni di sciopero gli stuccatori e cementisti vennero nella deliberazione della ripresa del lavoro, firmando il seguente accordo colla Commissione degli imprenditori il seguente compromesso: «Le due Commissioni, industriale ed operaia, riunite, hanno convenuto la ripresa immediata del lavoro sui seguenti capisaldi: 1.o Il riconoscimento della Federazione; 2.o Il riconoscimento delle previdenze sociali nella forma che è stabilita dal contratto dei muratori; 3.o I minimi di paga nella misura di L. 1,80 all'ora per stuccatori, plafonisti e cementisti. (E' inteso che per cementatore sarà l'operaio capace della posa in opera dei getti della riparazione). 4.o Sarà stabilita la posizione del modellatore. I sottoscritti s'impegnano per l'immediata discussione di tutti gli altri articoli». Il documento reca le firme dei rappresentanti delle due Commissioni.

Situazione immutata nello sciopero dei grafici

Anche ieri i lavoratori del libro tennero comizio. La presidenza venne assunta da Serafino Cerruti. Paggi compie la sua consueta missione di riferire sulla situazione. Arraie comunica che una Commissione di scioperanti è in questo momento in Prefettura, dove è stata invitata dal R. di prefetto. Borghi porta il saluto solidale e l'augurio di vittoria da parte del Sindacato impiegati e commessi. Quindi parla Spallaccia del Comitato centrale.

Convegno provinciale di salariati comunali

Ad iniziativa della Federazione generale dei salariati municipali domenica, 10 corrente, avrà luogo un convegno provinciale, a cui sono invitati i fiduciari delle categorie, i segretari delle Sezioni costituite ed i rappresentanti di ogni centro. La riunione avrà inizio alle ore 9.30, in corso Siccardi, 12.

Il generale Petitti a Torino

E' giunto ieri nella nostra città l'ex Governatore di Trieste gen. Petitti di Roreto. A salutarlo alla stazione si trovò il gen. Sonna, comandante la Divisione.

Stato Civile di Torino

7 agosto 1919.

NASCITE: 9, cioè maschi 6, femmine 3.

MATRIMONI: Andres-Garcia Antonio con Mina Pierina — Basoletto Carlo con Pino Anna — Beltrame Luigi con Marchetti Caterina — Campana Mario con Locana Giovanna — Caracciolo rag. Giuseppe con Ricca Ida — Croce Luigi con Domenichini Angiolina — Digo Giacomo con Pagetti Giulia — Gallone Giovanni con Bahat-Borel Maria ved. Caveglia — Gianoletta Nicola con Lasso Pierina — Gilardi Angelo con Valle Adelaide — Maggiora Andrea con Chiunico Cherubina — Mattio Giacomo con Ferrero Teresa — Rubatto Giovanni con Carofino Caterina — Scolaro Francesco con Toriano Emma — Valieri Mario con Gazzera Anna — Frigerio Angelo con Losona Francesca — Milanesio Eugenio con Magnetti Maria.

MORTI: Zwaiss Alex, d'anni 53, di Reichersmoos — Torionesi Giacomo fu Domenico, id. 46, di Tortona, soldato — Verra Maddalena ved. Pochettino, id. 71, di Piobesi, casalinga, via Catania, 24 — Dusseni Clotilde fu Carlo, id. 60, di Carema Giustinatella, suora — De Mario Tullio di Alfonso, id. 11, di Breno, meccanico — Bon Margherita fu Baldassarre, id. 58, di Farra di Soligo, casalinga — Bossa Maria ved. Garrone, id. 76, di Bianzè, casalinga — Romano Carlo fu Francesco, id. 74, di San Benigno Canavese, operaio, via Montanaro, 77 — Vignetta Bernardo fu Giovanni, id. 63, di Torino, calzolaio, via Po, 20 — Ferrero Michele, id. 59, muratore — Rossello Lucia moglie Franconi, id. 61, di Mezzana, massaia — Civera Giovanni Battista fu Giuseppe, id. 63, di None, pensionato — Lupano Luigi fu Vincenzo, id. 21, di Vignale, panettiere.

Residenti in Torino 14, dei quali 3 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 1. Totale decessi 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc., 12.

LA TEMPERATURA

La Stazione Idrometrica Regione di [illegible] Pressione Barometrica, 762

Temperatura massima del giorno 6 . + [illegible]

Temp. minima della notte dal 6 al 7 . + [illegible]

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA. — (Comp. drammatica A. Gandusio). — Ore 21: «Un cappello di paglia di Firenze» commedia di Labiche.

ALFIERI (Comp. Nazionale di operette Davino-Franchi-Lombardo). — «Un marito in campagna» operetta del M. Rossi.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Frappè.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 16-22) — Varietà di [illegible].

CINEMA ALPI — «Stradivarius».

Borsa di Torino

7 Agosto 1919

Mercato resistente. Il Consolidato 5 % alquanto ricercato ed in sensibile ripresa. Il 3 ½ % sostenuto, quasi nominalmente. I valori in generale poco attivi sui prezzi di ieri.

Rendita 3 ½ % cont. 85.60-85.60, [illegible] — 86.05-86.07 ½, 86.05 — Consolidato 5 % cont. 93.10-93.30, 93.05, f. c. 93.27 ½-93, 93.10 n. — Banca d'Italia f. c. 1460 ½, 1461 n. — Banca Commerciale f. c. 1105, 1106 n. — Credito Italiano f. c. 773-770 ½, 770 ½ — Banco di Roma f. c. 114 n. — Banca Italiana di Sconto f. c. 624-623, 623 ½ — Ferrovie Meridionali f. c. 560 — Ferrovie Mediterranee f. c. 360 n. — Rubattino f. c. 816, 815 — Lloyd Sabaudo f. c. 434 — Ansaldo f. c. 230 n. — Ilva f. c. 227 ½-225 ½, 229 n. — Fiat f. c. 371 ½-368, 370 — Ansaldo San Giorgio f. c. 160 — Cotonificio Veneziano f. c. 150 — Ferrov. cont. 297.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo; il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi — Parigi 117,80, 129,25 — Londra 38,90, 39,10 nominale — Svizzera [illegible] — New York 8,90, 9,10 nominale.

BORSA DI ROMA

7 agosto. — Rendita italiana 3½ % c. [illegible] — 3½ % fine mese 86,30 — Consolidato 5 % cont. 93,10 — Id. fine mese 93,25 — Banca d'Italia 1462 — Fondiario Italiano 300 — Banca Commerciale 1106 — Banca Italiana di Sconto 621 — Credito Italiano 770 — Banco di Roma 114 ½ — Ferrovie Meridionali 560 — Navigazione Generale Italiana 397 — Terni 180 — Acqua Marcia 1915 — Società Gas 850 — Condotte d'Acqua 274 — Acciaierie Terni 1315 — Ansaldo 230 — Metallurgica Italiana 119 ½ — Ilva 227 — Immobiliari 375 — Beni Stabili 774 — Imprese Fondiarie 88 — Società Italiana Carburo 885 — Alto 230 — Elettrochimica 141 — Cementi 195 — Strade Ferrate 860 — Marconi 189 — Fiat 370 — Eridania 661.

Cambi — Francia 117,25 — Londra 38,98 — Svizzera 159,25 — New York 9.

BORSA DI MILANO

7 agosto. — Rendita 3,50 % 86,15 — Consolidato 5 % 93 — Banca d'Italia 1460 — Banca Commerciale 1105 — Credito Italiano 770 — Banca Italiana di Sconto 624 50 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 560 — Ferrovie Mediterranee 359 50 — Costruzioni Venete 187 — Rubattino 815 — Lanificio Rossi 1790 — Cotonificio Veneziano 112 — Miniere Elba 305 — Acciaierie Terni 1310 — Officine Meccaniche 115 — Breda 318 — Ansaldo 229 ½ — Montecatini 183 ½ — Società Metallurgica Italiana 119 ½ — Edison 790 — Vizzola 1095 — Marconi 190 — Molini Alta Italia 289 — Industrie Zuccheri 339 — Raffinerie Lig.-Lomb. 443 — Eridania 660 — Distilleria Italiana 199 — Cogim 158 — Esp. Italo-Americana 597 — Beni Stabili Roma 777 — Fiat 370 — Isotta 77 — Ilva 227 ½ — Cotonificio Cantoni 600.

Cambi — Francia 117 25 — Svizzera 159 — Londra 39 — New York 9.

BORSA DI GENOVA

7 agosto. — Rendita Ital. 3 ½ % 86,15 — Consolid. 5 % 93,30 — Banca d'Italia 1463 — Banca Commerciale Italiana 1105 — Credito Italiano 772 — Banca Italiana di Sconto 623 ½ — Banco di Roma 115 ½ — Ferrovie Meridionali 560 — Ferrovie Mediterranee 361 — Rubattino 816 — Eridania 658 — Raffinerie Lig.-Lomb. 430 — Industrie 238 — Ansaldo 229 ½ — Miniere Elba 306 — Ilva 226 ½ — Molini Alta Italia 278 ½ — Fiat 371 — Marconi 188 — Lloyd Sabaudo 435 — Metalli 147 ½ — Siderurgica 183 ½ — [illegible] 371.

Cambi — Francia 116,95 — Londra 38,87 — New York 9.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 7. — Rendita 3,50 % netto (1906) 86,70 — Consolidato 5 % 93,33.

IL PREZZO DEI CAMBI

Francia 117,87 — Svizzera 158,21 — Londra 38,89 — New York 8,94 — Oro 135,73.

SOCIETÀ TORINESE

stagion. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 7 Agosto 1919

Stagionatura	Colli	5	Chil.	400,43	[illegible]
Trame	»	—	»	—	Stagionati [illegible]
Greggie	»	2	»	200,00	Chil. 10667,50
Lana	»	3	»	1624,10	Condi... N. —
Arborsel-Greggie	»	—	»	—	Chil. —

Totale Colli 11 Chil. [illegible]

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	7	6		7	6
Rendita Francese 3 % perpetua	61 [illegible]	61 30	Banca Ottomana	[illegible]	[illegible]
Id. 3 % ammort.	71 —	71 25	Banca Comm. Ital.	—	—
Id. 3,50 % amm.	—	88 75	Banca R. Rio Plata	—	—
Prestito Francese 1915 5 %	87 50	87 50	Metropolitain	—	[illegible]
Id. 4 % Vittoria	71 90	77 50	Suez	[illegible]	[illegible]
Id. 4 % aux.	71 [illegible]	71 75	Thomson	[illegible]	[illegible]
Tunisine	380 —	371 —	Andaloza	—	[illegible]
Rend. Arg. 1909	—	—	Omnib. Lombarde	[illegible]	—
» » 1911	—	—	Ferr. Meridionali	—	—
Rendita 4 %	75 —	77 —	Nord Espagne	[illegible]	[illegible]
Obbl. Bulgare	[illegible]	[illegible]	Saragoza	[illegible]	[illegible]
Rendita Egiziana	112 —	106 —	Tere. Planeta	—	—
Rend. Spagnuola	131 [illegible]	[illegible]	Rio Tinto	1880	1885
Rend. Ungherese	—	—	Simandra	1095	1085
Rend. Ital. 3,50	72 —	70 [illegible]	Banche 5 op. 1906	137 25	—
Portoghese	—	—	» » 1908	95 —	—
Rend. Russa 3 op.	37 —	37 —	» rendita	—	—
» » 1906	[illegible]	[illegible]	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 4 %	46 —	46 —	Chartered	36 —	36 50
Rend. Serba 4 %	60 —	—	De Beers	[illegible]	797 —
Rendita Turca	74 —	74 10	Ferrovie Sarp.	21 —	—
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]	Goldfield	[illegible]	79 —
Banca di Parigi	1080	1107	Goldfields	79 [illegible]	79 —
Credito Fondiario	720 —	—	Randfontein	—	—
Credit Lyonnais	1305	1300	Rand-Mines	[illegible]	100 —
			Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
			Chèque su Londra	34 [illegible]	33 75

BORSA DI LONDRA

Londra, 6. — Prestito francese 74 7/8 — Id. nuovo 81 ½ — Id. liberato 80 ½ — Consolidato inglese 52 ½ — Egiziano unificato 86 — Rendita spagnuola est. nuova 96 ½ — Id. italiana 3,50 % 55 ½ — Id. giapponese 4 % 69 — Id. turca unificata 67 — Uruguay 5 ½ % 7 ½ — Venezuela 63 — Marconi 3 7/8 — Cambio su Italia 38,45.

Ginevra, 6. — Cambio su Italia 63,30.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.